

RESOCONTO STENOGRAFICO

69.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5001	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5023
Disegni di legge:		MAGNANI NOYA MARIA (PSI)	5018
(Annunzio)	5001	MASTELLA, <i>Relatore (DC)</i>	5022
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	5001	MILANI (PDUP)	5020
(Ritiro)	5001	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(Annunzio)	5001
Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (726)	5014	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	5001
PRESIDENTE	5014	Interrogazioni, interpellanze e mozioni	
CICCIOMESSERE (PR)	5014	(Annunzio)	5027
		Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	5002, 5007

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
BAGHINO (MSI-DN)	5013	Per lo svolgimento di interpellanze:	
GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	5007, 5014	PRESIDENTE	5026
PINTO (PR)	5005, 5010	CICCIOMESSERE (PR)	5026
SANDOMENICO (PCI)	5012	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5026
Ministro del bilancio e della programmazione economica (Trasmissione di documenti)	5002	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	5002
		Ordine del giorno della seduta di domani	5027

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 novembre 1979.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Bernini, Bonalumi, Cavaliere, De Poi e Matarrese sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 30 novembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BANDIERA: « Modifiche al codice penale militare di pace » (1073);

BANDIERA: « Riforma dell'ordinamento giudiziario militare » (1074);

FOSCHI: « Disposizioni transitorie relative all'entrata in vigore delle norme sulla brevettabilità dei medicinali » (1075).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 1° dicembre 1979 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e

dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni » (1076).

Sarà stampato e distribuito.

**Ritiro
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 novembre 1979, ha trasmesso il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge:

« Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni » (650).

Il disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Disciplina dei servizi a pagamento eseguiti dal personale civile e militare di pubblica sicurezza e dai militari dell'Arma dei carabinieri » (725) (con parere della I, della V, della VI e della VII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 252. « Modifiche alla tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1030) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

MANFREDO MANFREDI ed altri: « Contributo ordinario a carico dello Stato a favore del consorzio autonomo del porto di Savona » (1019) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 27 novembre 1979, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 25 ottobre 1979, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni parlamentari competenti.

Annunzio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento

di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al problema della carenza d'intervento dello Stato per il soddisfacimento dei bisogni abitativi nella provincia di Napoli.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quali interventi il Governo abbia deciso, e in quali forme, per risolvere il problema della crisi dell'offerta di abitazioni popolari in quella zona del Mezzogiorno, anche in relazione agli impegni occupazionali assunti per il prossimo triennio.

« Gli interpellanti chiedono, in particolare, di sapere se e come si intendano prioritariamente accertare le responsabilità delle autorità locali e dei dirigenti degli enti a partecipazione statale che fino ad oggi hanno causato lo sperpero del denaro pubblico destinato all'edilizia popolare abitativa.

« Ai fini di tale preventiva indagine gli interpellanti chiedono di conoscere le valutazioni del Governo in merito alla vicenda del villaggio ITALSIDER di Pianura (Napoli), con particolare riferimento ai seguenti fatti:

a) la società ICLIS, utilizzando i fondi delle leggi n. 195 del 1962 e n. 218 del 1965 ha provveduto, nel 1966, alla costruzione in Pianura (Napoli) di 240 alloggi da destinare ai dipendenti della società ITALSIDER di Napoli-Bagnoli;

b) sin dall'atto della consegna degli alloggi emersero gravi vizi di struttura e di funzionalità dei fabbricati e dell'intero comprensorio, che diedero luogo a controversie giudiziarie non ancora esaurite (è da notare, a questo proposito, quanto scritto dal quotidiano *Roma* in data 31 dicembre 1978, dal quale si apprende che dall'ultima ispezione, effettuata nei fabbri-

cati in oggetto da numerosi periti, risultano gravi differenze fra i calcoli e i grafici del progetto e gli edifici costruiti; in particolare, è risultato che le travi e le strutture in cemento armato non corrispondono ai grafici, e che il "titolo" del cemento armato non corrisponde a quello previsto; la stessa cosa per quanto riguarda lo spessore del tondino; a questo proposito si chiede chi a suo tempo effettuò il collaudo risultato positivo).

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere, anche in riferimento alle numerose interrogazioni presentate in proposito:

1) se risulti che sia stata concessa la licenza di abitabilità, per il villaggio di Pianura, in assenza dei lavori definiti dal comune di Napoli indispensabili per il rilascio di detta autorizzazione (lettera al tribunale di Napoli del 23 dicembre 1970);

2) se ritengano corrispondente ad una politica esemplare rispetto all'uso e alla destinazione del denaro pubblico lo effettuare una spesa di circa due miliardi per costruire un villaggio — come quello in oggetto — e a distanza di pochissimi anni spenderne altrettanti per riparazioni, ovvero se il Governo non ritenga di assumere un atteggiamento volto a identificare e a punire i responsabili di questo scandaloso sperpero;

3) se il Governo sia a conoscenza — e come intenda intervenire — dei risultati raggiunti dalla commissione nominata dal comune dopo la morte della famiglia Castaldo, avvenuta il 20 maggio 1978 in un appartamento del villaggio; morte determinata dal difettoso funzionamento dell'impianto di riscaldamento. Si ricorda anche che gli impianti di riscaldamento non erano conformi — e non lo sono tuttora — al progetto iniziale e che due denunce alla pretura sulle canne fumarie (il cui funzionamento difettoso è concausa della morte della famiglia Castaldo) sono state archiviate una settimana prima della tragedia.

« Si chiede infine di conoscere le valutazioni del Governo in relazione al fatto che i procuratori legali della ICLIS sono anche dirigenti della ITALSIDER, i quali conducono attività (trattativa con gli inquilini del villaggio, i quali sono dipen-

denti ITALSIDER, amministrazione del villaggio) totalmente estranee al rapporto di lavoro con l'azienda, nei locali della direzione aziendale, anche per controversie fra inquilini e società proprietaria degli appartamenti; e se i ministri non ritengano che una tale anomala situazione abbia favorito e permesso che l'ex legale della ICLIS, dottor Pisone, avvalendosi anche della veste di dirigente della ITALSIDER, in un colloquio inerente alla situazione del villaggio, abbia causato il licenziamento del dipendente Mario Volzone il quale — per altro — era in quel periodo distaccato in quanto responsabile sindacale della zona Vomero per la CISL di Napoli ».

(2-00066) « PINTO, PANNELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

e delle seguenti interrogazioni:

Pinto, Pannella, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, CiccioMessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessando, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come mai, rispondendo ad interrogazioni presentate nella precedente legislatura al Senato in merito alla vicenda del villaggio ITALSIDER di Pianura (Napoli) in data 26 febbraio 1979, non si faccia riferimento alla morte della famiglia Castaldo, avvenuta il 20 maggio 1978 in un appartamento del villaggio a causa del difettoso impianto di riscaldamento; si chiede in particolare se questa omissione sia dovuta a carenze di informazioni del ministro ovvero di chi è incaricato di fornirgliel; in ogni caso, e al fine di evitare che anche alla presente interrogazione sia riservato il trattamento — a dir poco superficiale o comunque disinforma-

to - riservato alle interrogazioni suddette, si fanno presenti alcuni fatti e si pongono di seguito alcune domande più specifiche, al fine di favorire una risposta la più esauriente possibile.

a) Sono inoltre intervenuti i seguenti fatti:

strage della famiglia Castaldo;

interrogazioni onorevoli Sandomenico (PCI), Ianniello (DC), Lezzi (PSI) e Ciampaglia (PSDI) del 20 luglio 1978, richiedenti una inchiesta parlamentare;

interpellanza Pinto (31 gennaio 1979);

comunicazione giudiziaria per « omicidio colposo continuato plurimo »;

relazione del consulente tecnico di ufficio di Napoli;

inizio dei sopralluoghi del consulente tecnico di ufficio, professor Iessa, per condensa, strutture in cemento armato, riscaldamento.

b) Si chiede al ministro (sempre in riferimento alla risposta di cui sopra):

se tutto era perfettamente in ordine e collaudabile, perché la transazione del 29 dicembre 1976 o meglio quel tipo di transazione e quel tipo di convenzione con il CESUM ?;

per le strutture in cemento armato non c'è forse la perizia di parte ICLIS che è stata la fonte della citazione nei confronti della ICLIS ?;

gli isolati 7 e 12 non sono stati forse sgomberati per due anni ?;

risulta al ministro che esistano ordinanze del comune di Napoli per le deficienze della statica in tutti i fabbricati ?;

è vero che il consulente tecnico di ufficio, Gualtieri, concludeva come riferito dalla ICLIS ma è altrettanto vero che lo stesso consulente tecnico di ufficio chiamato, con ordinanza del giudice, a rispondere delle « censure ed osservazioni » preferì dimettersi e fu denunciato per falso ? Anche il secondo perito nominato dal giudice si è dimesso. Perché ? (Il terzo perito sta effettuando i sopralluoghi richiesti ed ordinati dal giudice).

Per quanto riguarda il collaudo positivo del 1974 (pagine 3 e 4 della risposta), si chiede al ministro:

se c'è un giudizio in corso da parte del tribunale, che può decidere diversamente, come è stato possibile che ci fosse un collaudo positivo ? Era possibile un collaudo con un giudizio in corso ? Risulta inoltre al ministro che la ICLIS nel 1974 abbia incaricato la ditta De Michele Giuseppe, con contratto n. 13P60130, di studiare e progettare modifiche all'impianto di riscaldamento ed eventualmente di eseguirne i lavori ?

Inoltre, non risulta al ministro che non di lavori di manutenzione straordinari si tratti, ma di veri e propri lavori di eliminazione e sostituzione di vizi di costruzione, come si rileva da tutti i documenti ? (Esempio: convenzione CESUM per le condense, totale sostituzione impianto di riscaldamento, sgombero degli isolati 7 e 12 per strutture statiche).

Si chiede infine al ministro se risulti l'esistenza di una denuncia da parte degli abitanti del villaggio Italsider di Taranto nei confronti dell'ICLIS, in quanto le strutture di cemento del villaggio stanno cedendo; e se non ritiene di intervenire tempestivamente anche per evitare che si ripeta quanto è avvenuto nel villaggio di Pianura sia per ciò che concerne lo spreco di danaro pubblico, sia per ciò che concerne l'incolumità degli inquilini » (3-00373);

Sandomenico, Vignola e Salvato Ersilia, ai ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, « per conoscere se sulla sciagura che provocò la morte di una intera famiglia nel villaggio ITALSIDER di Pianura (Napoli) sia stata disposta una vigorosa inchiesta da parte dei ministri competenti.

Se tale inchiesta è stata fatta, gli interroganti chiedono di sapere:

le reali cause che determinarono la morte della famiglia Castaldo;

l'eventuale esistenza di insufficienze tecniche degli impianti di riscaldamento installati o di difetti di costruzione degli immobili realizzati.

Gli interroganti chiedono di sapere altresì se, con maggiore attenzione ai rilievi ed alle deficienze denunciate dagli assegna-

tari e dalle interrogazioni parlamentari del 1977 e del 1978, si sarebbe potuto evitare la tragedia della famiglia Castaldo, e se siano state predisposte idonee misure atte ad eliminare tutte le insufficienze strutturali e tecniche » (3-00764).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'oggetto di questa interpellanza potrebbe a prima vista sembrare secondario nella vita del nostro paese; invece, rappresenta e racchiude in sé motivi molto importanti.

Noi interroghiamo il Governo su alcune case costruite per i lavoratori: il villaggio ITALSIDER di Pianura a Napoli. Prima di affrontare tutto quello che c'è da dire su questa tragica vicenda che ha portato alla morte di cinque persone, debbo rilevare che ci troviamo di fronte ad un caso assurdo, in cui si spendono miliardi di denaro pubblico per costruire delle case per i lavoratori per poi spendere, dopo qualche anno, quasi la stessa cifra per alcune riparazioni. Tutto questo nella realtà di Napoli, dove il problema della casa è estremamente gravoso ed assilla migliaia e migliaia di cittadini e di famiglie.

Nel 1966 venivano assegnate le case del villaggio Italsider di Pianura, che dava alloggio a 240 famiglie, ma già agli inizi del 1968-1969 furono presentate da parte degli assegnatari denunce per inefficienza dello impianto di riscaldamento, per condense con trasudazione di acqua dalle pareti e altri difetti. Il 1970 vede l'inizio di una azione giudiziaria degli assegnatari nei confronti dell'ICLIS, confortati da relazioni di parte ICLIS — e guardi, signor rappresentante del Governo, che tutto ciò è documentato e documentabile —, sulla base di perizie effettuate da parte del CESUM, a conferma, quindi, delle denunce degli assegnatari.

In quel periodo non fu rilasciata la licenza di abitabilità. Vi è una lettera del comune di Napoli al tribunale, datata 23

dicembre 1970, in cui si afferma che non vi potrà essere licenza fino a quando non verranno eseguiti i lavori necessari a sopperire le carenze denunciate dagli assegnatari. Si abitava in effetti sotto la propria responsabilità.

Il rilascio della licenza avviene verso il 1973, mentre tuttora, ancora oggi, sono in corso i lavori che erano pregiudiziali per l'ottenimento della licenza. Si chiede cioè come mai per lavori ancora non fatti, che vengono svolti si può dire attualmente, sia stata ottenuta la licenza.

Nel 1976, 11 novembre, da parte del tribunale c'è però una perizia, del perito Gualtieri, che era favorevole all'ITALSIDER-ICLIS: improvvisamente, dopo qualche anno, si mette in discussione ciò che era già stato, con periti, stabilito.

Si arriva da parte della società ICLIS, nel dicembre 1976 — ed è sempre documentabile, signor rappresentante del Governo —, ad una proposta di transazione, dopo la perizia a lei favorevole, e questo è strano, che doveva vedere la totale sostituzione dell'impianto di riscaldamento, il rivestimento impermeabilizzante dei fabbricati, per le condense, per le perdite di acqua; lavori che però avvenivano senza il controllo e la verifica degli organi ministeriali. Questa per noi è una data importante, perché dopo le dimostrerò che nella risposta resa dal Governo al Senato, il 26 febbraio 1979 — come da me richiesto nella interrogazione successiva alla interpellanza —, in risposta al senatore Guarino, non si fa riferimento né alla morte della famiglia Castaldo, avvenuta nel maggio 1978, né a tutto ciò che era venuto fuori in questi anni, e nemmeno alla transazione proposta, non a caso, dalla ICLIS agli assegnatari. E su questi argomenti — non so se sia una leggerezza del Governo o siano dati che il Governo non ha avuto — in quella occasione c'erano interrogazioni dell'onorevole Sandomenico, di Ianniello, della democrazia cristiana, di Lezzi, del partito socialista, di Ciampaglia, del partito socialdemocratico, che erano datate 20 luglio 1978, cioè prima della risposta al Senato del Governo e dopo la morte della famiglia Castaldo.

Una nota che va fatta è, per esempio, che questi lavori di impermeabilizzazione delle pareti vengono a costare 30 mila lire il metro quadrato. Considerando che abbiamo a che fare con 14 palazzine, si tirino le somme, si facciano le moltiplicazioni (si paghino logicamente le spese delle perizie, gli avvocati: questo avviene dopo la transazione, la tregua proposta dall'azienda), e si vede che arriviamo all'incirca, se non sbaglio, a cifre di miliardi per riparare delle palazzine, delle case che dovevano essere nuove, che solo qualche anno prima erano state date ai lavoratori dell'ITALSIDER.

Nel giugno 1977 vengono sgombrati i fabbricati 7 e 12 per difetti alle strutture in cemento armato; ed è circa per due anni che vengono sgombrati questi fabbricati. Ed in questo periodo si devono pagare dei soldi per permettere agli assegnatari di trovare casa per questi due anni.

Logicamente le carenze che riguardavano il cemento armato si estendevano anche alle altre palazzine (di questo le posso dare assicurazione, essendo tutte identiche, a cellula). Su una perizia di parte ICLIS, fatta dall'istituto di scienza delle costruzioni della facoltà di ingegneria dell'università di Napoli, si legge: « L'esito delle prove di carico effettuate sui solai di copertura, presentate su apposito fascicolo, ha confermato che sulla stabilità dei solai stessi e delle travi a spessore non può farsi grande assegnamento ». Continua sempre questa perizia di parte: « Queste mancanze statiche dei solai costituiscono, ad avviso dei sottoscritti, un vizio occulto delle costruzioni. Non possiamo fare a meno di rappresentare all'ICLIS che la situazione nelle strutture dei fabbricati è quanto meno sconcertante ». Quindi altri soldi, altri lavori, altre spese da fare sempre ai danni dei lavoratori, non solo degli assegnatari, ma anche di coloro che attendono la costruzione di nuovi appartamenti.

Per quanto riguarda l'impianto di riscaldamento, si parlava di una sua sostituzione totale. Infatti il vecchio impianto, che era stato costruito — si dice — in ba-

se alle norme vigenti ed aveva ottenuto l'approvazione e il collaudo da parte del Ministero, risulta inefficiente e si deve procedere alla sua sostituzione. I lavori iniziano, però, anche in questa occasione, senza una approvazione preventiva del progetto e senza un collaudo: la licenza di costruzione è stata ottenuta solo alla fine dei lavori. Il risultato di tutto ciò è stata la fine della famiglia Castaldo, cioè di cinque persone: madre, padre e tre figli.

Occorre rilevare che già si erano avuti, prima della tragedia, degli avvertimenti. C'erano denunce indirizzate al pretore da parte di molti assegnatari, denunce che però talvolta venivano archiviate su sollecitazione dell'ITALSIDER e dell'ICLIS, che dichiaravano la validità dei lavori effettuati. Questo poco tempo prima della tragedia. Su questo episodio il consulente tecnico del tribunale, dottor Fumel, presentava una relazione al procuratore della Repubblica, nella quale dichiarava che la causa della morte della famiglia Castaldo era derivata dalla cattiva esecuzione delle canne fumarie e dall'aver permesso la costruzione di verande ai balconi; che, inoltre, i tubi del tiraggio erano sottodimensionati e che gli impianti erano insufficienti, anche se sottoutilizzati (ci sarebbe stata quindi una maggiore pericolosità, se fossero stati utilizzati in pieno).

Di tutto ciò, anche se il procuratore della Repubblica ha emesso mandato di comparizione per omicidio colposo plurimo aggravato nei confronti della ditta costruttrice, nella risposta resa dal Governo al Senato non vi è traccia. C'è da tener presente poi che la sostituzione dell'intero impianto di riscaldamento comporta la spesa di circa un miliardo, signor rappresentante del Governo: altri soldi, che vanno spesi per sopperire a carenze e difetti di costruzione e che non sono invece utilizzati per la costruzione di nuove abitazioni.

Veniamo, allora, alla logica di questa mia interpellanza: qual è la politica del Governo per la soluzione del problema della casa in quelle zone, perché sono stati presi degli impegni e poi non sono

stati mantenuti e, soprattutto, come è possibile che avvengano fatti come quello che ho denunciato?

Un ultimo punto che voglio trattare è quello dei rapporti tra assegnatari ed ICLIS. Questi rapporti avvenivano in modo illegale, perché avvenivano all'interno dell'azienda, in quanto i procuratori dell'ICLIS erano dirigenti dell'ITALSIDER. Non è un caso che un operaio assegnatario, Mario Volzone, venuto a diverbio con il rappresentante dell'ICLIS (che, guarda caso, era suo diretto superiore all'ITALSIDER) per i problemi del villaggio (che, ripeto, dovevano essere trattati all'interno dell'azienda), sia stato licenziato e sono anni che è costretto a lavorare a Terni, lontano dalla sua città.

Anche su questo episodio gradirei avere una risposta.

Per concludere, spero che il Governo fornisca tutti i dati che chiediamo. In particolare, vogliamo sapere se sia stata svolta un'indagine ministeriale e a quali risultati essa sia giunta. Se non si è svolta, ci troviamo di fronte ad un fatto incredibile di malcostume, di clientelismo, di speculazione. Ma questa volta cinque persone hanno pagato con la vita e tutti i lavoratori che abitano in quelle case si sono visti consegnare appartamenti sui quali, dopo pochi anni, è stato necessario spendere per riparazioni la stessa cifra che si era spesa per costruirli.

Mi riservo di fornire ulteriori dati in sede di replica e spero che in questa occasione il Governo non ci dia una risposta analoga a quella fornita al Senato qualche tempo fa.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta, nonché alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

Ha altresì facoltà di rispondere alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte anch'essa sullo stesso argomento:

BAGHINO, ABBATANGELO, PARLATO, PIROLO E ZANFAGNA. — *Al Governo.* — Per sapere se sono in atto indagini, prov-

vedimenti, denunce alla magistratura, in merito alle vicende relative alla costruzione del villaggio ITALSIDER di Pianura (Napoli), ove, a causa di accertati difetti di costruzione, si sono avute anche delle vittime. Si chiede inoltre se l'abitabilità dei 240 alloggi destinati ai dipendenti dell'ITALSIDER di Bagnoli sia stata concessa, da chi e quando, e se almeno ciò abbia dato luogo a procedimenti penali. (3-00962)

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'interpellanza svolta dall'onorevole Pinto e nelle interrogazioni presentate si tratta di argomenti vari e complessi, ai quali cercherò di dare una risposta quanto più esauriente possibile, anche per incarico delle altre amministrazioni interessate.

L'ICLIS (Istituto case per lavoratori dell'industria siderurgica) è una società cooperativa a responsabilità limitata, retta dalle vigenti norme in materia di edilizia economica e popolare, contenute nel testo unico n. 1165 del 28 aprile 1938 e successive modificazioni. Scopo della società è la costruzione, tramite imprese appaltatrici, di case popolari ed economiche da assegnare ai lavoratori dipendenti dei soci, tra cui figura anche l'ITALSIDER.

Ciò premesso, si fa presente che vennero redatti da parte dell'ICLIS particolari progetti per la costruzione di 240 alloggi a Pianura (Napoli), progetti che, sottoposti all'esame del comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania, furono ritenuti meritevoli di approvazione.

Sulla base di detti progetti, il provveditorato alle opere pubbliche per la Campania autorizzò l'ICLIS a procedere all'esecuzione dei lavori, previa regolare gara di appalto tra ditte scelte in accordo con il genio civile di Napoli. Alle imprese risultate aggiudicatrici vennero appaltati nel 1964 i lavori per le opere murarie e nel 1965 quelli per l'esecuzione dell'impianto di riscaldamento. Nell'ultimo trimestre del

1966, l'ICLIS procedette all'assegnazione degli alloggi ai dipendenti dell'ITALSIDER.

In data 28 ottobre 1966, il provveditorato alle opere pubbliche per la Campania provvedeva a nominare un'apposita commissione di collaudo, composta dall'ingegner Faggioni, dall'architetto Carreras e dall'ingegner Licitra (sostituito dall'ingegner Decoro). Nel corso del collaudo, venivano rilevati alcuni inconvenienti (specie a seguito di deficienze denunciate dagli assegnatari) e quindi si disponeva per la loro eliminazione. L'ICLIS, aderendo all'invito rivoltagli dalla commissione di collaudo, dopo aver acquisito, per l'eliminazione dei vizi riscontrati, anche il parere di organi tecnici competenti, provvedeva ad appaltare i lavori necessari per la loro eliminazione, rispettivamente nel luglio 1970, per quanto si riferisce all'impianto di riscaldamento, e nel giugno-ottobre 1970 per quanto si riferisce ai difetti riscontrati nell'esecuzione delle opere murarie.

Gli assegnatari, nel maggio 1970, citavano l'ICLIS per ottenere l'eliminazione di dette deficienze. L'ICLIS, esperiti i lavori, ne comunicava alla commissione di collaudo l'esecuzione e questa emetteva, in data 18 febbraio 1971, un certificato con il quale dichiarava collaudabile e collaudava l'impianto di riscaldamento e, in data 11 dicembre 1972, emetteva un altro certificato con il quale dichiarava collaudabili e collaudava le opere a carattere murario eseguite. Il sindaco, da parte sua, rilasciava il decreto di abitabilità degli alloggi. La commissione di collaudo accertava quindi che gli interventi eseguiti erano stati perfettamente validi.

Quanto precede trova conferma nel fatto che nel decorso della vertenza promossa dagli assegnatari, in quel momento avverso l'ICLIS, il consulente tecnico di ufficio, a sua volta, concludeva la propria relazione rilevando come gli inconvenienti lamentati dagli attori fossero stati completamente eliminati a seguito dei vari interventi effettuati a suo tempo dall'ICLIS.

PINTO. Poi questo tecnico si è dimesso! Bisogna vedere perché!

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ora glielo dirò!

Il provveditorato regionale per le opere pubbliche della Campania approvava il 29 marzo 1974 le risultanze del collaudo relative all'impianto di riscaldamento. Nelle more del giudizio, però, gli assegnatari chiedevano all'ICLIS di ottenere la trasformazione dell'impianto di riscaldamento da centrale in autonomo e da gasolio a gas. Tale richiesta trovava accoglimento, e si procedeva ai conseguenti lavori, anche alla luce della considerazione delle particolari condizioni ambientali di Pianura (tra le quali l'alto tasso di umidità relativa all'insorgere di correnti vacanti, dovute alla vicina ferrovia), del maggior costo del gasolio rispetto a quello del gas, della possibilità per gli assegnatari di poter usufruire del riscaldamento in relazione alle proprie necessità, del fatto che gli alloggi erano stati assegnati in locazione con patto di futura vendita per un arco di 25 anni, in modo da consentire un più ampio ammortamento, e della possibilità, infine, per gli assegnatari di allacciarsi alla rete cittadina di distribuzione del gas.

L'ICLIS, per l'occasione, ha ritenuto opportuno programmare anche quegli interventi di manutenzione straordinaria atti a garantire e consolidare per l'ulteriore corso della locazione i risultati degli interventi già a suo tempo effettuati sulle opere murarie.

Gli assegnatari, attesi sia l'accoglimento della loro richiesta, sia le condizioni peritali negative nel giudizio da essi promosso, sia infine la programmazione dei lavori effettuata dall'ICLIS, hanno abbandonata la vertenza con regolare transazione firmata dai rappresentanti dell'ICLIS. Ovviamente i costi dei lavori saranno sostenuti dall'istituto nella sua qualità di proprietario.

I motivi della transazione medesima...

PINTO. Ma se la transazione viene proposta dall'ICLIS, come mai poco tempo prima il perito di parte aveva detto che tutto ciò che era stato denunciato non esisteva nella realtà? Come mai l'ICLIS

propone una transazione a chi nei fatti legalmente aveva torto?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La maggior parte degli assegnatari ha già accettato la transazione; solo tre non l'hanno accettata!

I motivi della transazione medesima potrebbero meglio essere chiariti dalle stesse parti interessate e la commissione tecnica richiesta dal provveditorato alle opere pubbliche di Napoli potrà porre in luce, riesaminando *in toto* l'intera materia, anche aspetti connessi alla natura e alla necessità del programma dei lavori.

Per quanto concerne gli adempimenti connessi all'esecuzione della struttura in cemento armato delle varie palazzine, essi furono ampiamente trattati dalla commissione di collaudo. In tale sede si riferì diffusamente circa gli accertamenti effettuati con esito positivo in corso d'opera dall'ispettore incaricato dalla prefettura di Napoli. Al riguardo è da osservare che il giudizio positivo cui perveniva la commissione di collaudo fa chiaramente presumere che all'epoca nessuna deficienza di ordine statico era rilevabile nelle strutture.

Nel giugno 1977 si è venuti a conoscenza, da parte del legale di uno degli assegnatari, che l'ICLIS aveva citato in giudizio l'impresa esecutrice per la responsabilità a norma dell'articolo 1669 del codice civile; veniva altresì allegata copia informale di una perizia sugli asseriti dissesti statici e relative proposte di risanamento. È chiaro per altro che il documento tecnico succitato costituisce un atto di parte la cui validità è in questo momento ancora sottoposta al vaglio della magistratura. Dall'atto di citazione innanzi richiamato si evince che l'ICLIS effettivamente procedette al parziale sgombero degli isolati 7 e 12.

In merito, poi, agli adempimenti dell'autorità comunale, il comune di Napoli, all'uopo espressamente interessato dal provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli, in data 25 ottobre 1979 ha fatto conoscere che con varie ordinanze sindacali, emesse negli anni dal 1976 al 1978, fu ingiunta al legale rappresen-

tante dell'ICLIS l'immediata esecuzione di accertamenti tecnici e di eventuali opere di assicurazione.

Il comune medesimo informa che a seguito di una relazione resa da una propria commissione appositamente costituita, le cui risultanze apparivano sufficientemente rassicuranti circa la statica degli edifici, riteneva superato il contenuto delle ordinanze predette, che venivano pertanto revocate in data 17 luglio 1979. Il comune precisa infine di non avere mai emesso ordinanze di sgombero nei confronti degli occupanti.

Per quanto riguarda l'ultima fase del giudizio civile intentato dagli assegnatari contro l'ICLIS, risulta che, a seguito della transazione del 15 dicembre 1976, soltanto tre assegnatari (signori Volzone, Graniella e Di Pietro) restavano a proseguire il giudizio contro la predetta società. Risulta, inoltre, che effettivamente vi fu da parte di uno dei tre suddetti assegnatari denuncia alla procura della Repubblica contro il consulente tecnico d'ufficio, ingegnere Gualtieri; che la richiesta di ulteriori indagini allo stesso consulente era ovviamente limitata dal tribunale di Napoli ai soli tre alloggi assegnati agli inquilini che proseguivano nel giudizio; che effettivamente l'ingegnere Gualtieri richiedeva di essere esonerato dal proseguire nell'indagine...

PINTO. Come mai?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non si ha alcuna notizia circa le dimissioni del secondo perito, né circa i sopralluoghi che starebbe effettuando il terzo perito.

PINTO. Il secondo perito si è dimesso dopo un articolo pubblicato su *Paese Sera*, nella cronaca napoletana...

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo non risulta!

PINTO. ...che lo accusava di complicità e di connivenza con l'azienda. Un altro perito che si dimette!

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tuttavia, la più esatta individuazione della natura degli interventi praticati o programmati rientra proprio nei compiti della richiesta nuova commissione; la cui designazione, a parere del Governo, si rende quindi necessaria e attuale.

Per quanto attiene, infine, alla morte di Vincenzo Castaldo e dei suoi familiari, a causa del difettoso funzionamento dell'impianto di riscaldamento dell'appartamento, si ha notizia che la procura della Repubblica di Napoli ha aperto procedimento penale contro Vincenzo Iacente, responsabile della collocazione e della manutenzione dell'impianto. In data 26 novembre 1979, il procedimento è stato trasmesso al tribunale con richiesta di citazione a giudizio...

PINTO. ...della ditta costruttrice che aveva collocato l'impianto!

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Riguardo poi agli esposti presentati alla pretura di Napoli avverso la collocazione delle canne fumarie, essi risultano avere un riferimento di altra natura.

Al pretore, però, risultò che la società ICLIS, assuntrice dei lavori, aveva ottenuto la licenza edilizia n. 235 in data 22 dicembre 1976. Perciò, delle due denunce fu disposta l'archiviazione con decreto del 31 marzo 1977.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00066 e per la sua interrogazione n. 3-00373.

PINTO. Mi devo dichiarare soddisfatto, signor rappresentante del Governo?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei non può chiederlo alla controparte.

PINTO. Ma non si può rispondere in questo modo su una vicenda così delicata! I dati contenuti nella nostra interpellanza sono stati tutti confermati, ma non

si è parlato del perché i periti del tribunale - guarda caso - si dimettono. A seguito di denuncia, il perito si offende e si dimette. Un altro perito legge su *Paese Sera* di Napoli un articolo che lo accusa, e si dimette. Si sostituisce un intero impianto di riscaldamento. Quanto è venuto a costare? Lei non ce lo ha detto, signor rappresentante del Governo; io le dico che più o meno è venuto a costare un miliardo. Una volta sostituito questo impianto di riscaldamento, muore una famiglia per difetto dell'impianto stesso. Il procuratore della Repubblica di Napoli denuncia per omicidio colposo plurimo aggravato i titolari dell'azienda, che erano stati coperti dall'ICLIS. Noi abbiamo copia di due lettere dell'ICLIS nelle quali si diceva che la colpa era degli assegnatari, che non avevano voluto far fare i lavori. E il perito del tribunale dichiara false quelle lettere!

Abbiamo speso miliardi, ci sono stati dei morti, ma lei non ci ha dato nessuna notizia, signor rappresentante del Governo! Nella nostra interpellanza e nella nostra interrogazione avevamo chiesto che venisse effettuata una indagine ministeriale.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È in corso la nomina della nuova commissione!

PINTO. Sono passati anni, signor rappresentante del Governo! Prendo atto della possibilità di nominare la commissione, ma quando diventerà operante? Ormai sono passati troppi anni!

SANDOMENICO. Non è mai troppo tardi!

PINTO. Tre assegnatari stanno continuando la loro battaglia, pagando di persona nei confronti dell'azienda. Lei non mi ha risposto nulla a proposito del ricatto subito dal Volzone, che è stato licenziato perché aveva reclamato. Doveva parlare con il rappresentante dell'ICLIS che, guarda caso, era anche il suo dirigente in fabbrica alla ITALSIDER! Ora

deve stare a Terni, e sta pagando insieme alla sua famiglia.

Allora, possiamo soltanto prendere atto che ci sarà...

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È in corso la nomina della nuova commissione!

PINTO. Sì, è in corso la nomina della nuova commissione, ma noi non possiamo che denunciare a voce alta che, per anni, i ministeri competenti sono stati complici in questa tragedia! E dopo anni non ci venite a dare alcuna notizia chiara e precisa che possa fare almeno un po' di luce su questa questione, che si sta trascinando per i tribunali con denunce e cause penali.

A Napoli, città che notoriamente ha bisogno di abitazioni, si dovevano spendere questi due o tre miliardi proprio per questo scopo; si tratta di soldi pubblici, poiché l'ICLIS e l'ITALSIDER lavorano con i contributi dello Stato. Ebbene, questi contributi non potevano essere utilizzati per costruire case?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Evidentemente!

PINTO. Questi soldi, invece, sono stati spesi per coprire le varie speculazioni. Questo è il dato di fatto che emerge.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo accerterà la magistratura!

PINTO. No, emerge! Infatti l'impianto di riscaldamento è stato sostituito poiché anche le pareti perdevano acqua: ci sono in proposito delle perizie chiarissime. Si è dovuto rifare tutto l'impianto, intervenendo addirittura sul cemento armato delle strutture portanti; due palazzine sono state perfino sgombrate per due anni. Che cosa si deve accertare ancora? Tutti - io compreso - rispettiamo l'autonomia della magistratura, ma c'è poco da indagare su una vicenda così chiara e lampante; sono i fatti e le denunce - sempre fondate - che parlano!

I soldi sono stati spesi per coprire le responsabilità nelle speculazioni.

Diciamo chiaramente, dunque, che durante la costruzione qualcuno si è servito dei denari della collettività; altrimenti, dopo che gli assegnatari avevano denunciato i vari danni degli appartamenti, si sarebbe dovuto fare qualche cosa subito. Ci sono anche delle perizie dell'ICLIS che confermano quanto già denunciato dagli inquilini.

Ebbene, lei ci doveva dire chiaramente la posizione del Governo, senza rinviare di nuovo ad una indagine: spero che questa indagine abbia luogo, ma mi consenta di essere diffidente. Finora, infatti, non è stato fatto nulla: c'è stata, forse, qualche indagine?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No, ma la magistratura opera autonomamente!

PINTO. Quindi, posso essere diffidente, visto che finora l'indagine non c'è stata. Perché il Ministero non ha operato per conto suo, nonostante siano morte cinque persone?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero è in possesso dei verbali di collaudo!

PINTO. Nonostante questi verbali di collaudo, sono morte cinque persone, il titolare dell'azienda viene denunciato dal procuratore della Repubblica di Napoli per omicidio colposo, e a voi non è venuto nessun dubbio?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il regime del governatorato non c'è: ognuno risponde per il proprio settore!

PINTO. Vi doveva venire almeno il dubbio che si dovesse intervenire con tempestività e con urgenza. Non li ho portati qui, ma le posso mostrare tutti gli articoli dei quotidiani dell'epoca, in cui si parla della vicenda; le posso mostrare anche le copie delle varie perizie e dei ver-

bali. Quello che è stato dimostrato in quest'aula è che da parte del Governo non si fa nulla per questi problemi che, oltretutto, sono i veri problemi che riguardano la gente.

Secondo lei, non pesano queste esperienze sui lavoratori dell'ITALSIDER (cioè la parte più numerosa degli operai napoletani), ai quali si parla sempre di sacrifici e di sforzi per uscire dalla crisi e combattere il terrorismo?

Secondo lei un Governo serio, uno Stato, può fare ai lavoratori certi discorsi quando, giorno per giorno, si dimostra che non vi è solidarietà, che non vale fare i sacrifici per tentare di uscire da questo momento particolare? Noi saremo molto vigili e attenti su questa vicenda ed io penso che anche i colleghi di altri gruppi, specialmente quelli del partito comunista, che hanno presentato una interrogazione su questo argomento, seguiranno con molta attenzione tutto ciò che i ministeri competenti sapranno dirci e fare nei prossimi giorni. Noi vogliamo che tutto ciò che fino ad ora non si è fatto si faccia al più presto. Dimostriamo agli assegnatari del villaggio ITALSIDER di Pianura che vi è, da parte del Governo e dei ministeri competenti, la volontà — fermo restando il procedimento che è stato avviato dalla magistratura — di giungere alla verità, laddove vi è stata solo menzogna, speculazione e corruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandomenico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

SANDOMENICO. La risposta fornitaci dal sottosegretario non ci soddisfa se non per la parte relativa alla nomina di una commissione ministeriale di inchiesta su questa vicenda. Quando chiediamo che si faccia piena luce sulla sciagura che provocò la morte di una intera famiglia nel villaggio ITALSIDER, non è che vogliamo farci carico solo dei nostri elettori. Qui si tratta di una azienda pubblica, ma non basta: per la costruzione di questo villaggio vi sono stati contributi della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Questo, signor Presidente, onorevole sottosegretario, è il villaggio dello scandalo e della morte: qui è morta della gente. Dovevamo aspettare 14 anni per poter vedere varata, da parte del Ministero dei lavori pubblici, una commissione di inchiesta.

Ma cosa è successo? Case umide, zona friabile, si interviene nel 1977 ad opera dell'allora ministro dei lavori pubblici e si scopre che il villaggio costava troppo e quindi si riduce l'erogazione dei fondi del 4 per cento. Il riscaldamento non funziona, si cambia l'impianto con uno che funziona solo al 70 per cento e che consuma esclusivamente gasolio; l'ITALSIDER rimborsa i lavoratori per le spese eccessive. Interviene la magistratura, si riconoscono i guasti, l'umidità resta, l'ITALSIDER corre ai ripari facendo forare le pareti delle abitazioni e immettendovi delle palline di polistirolo. Dopo mesi ci si accorge che tutto è inutile, si è al punto di partenza: si riscontra il fallimento completo di tutti gli interventi. Altre spese, rimane l'umidità e l'impianto di riscaldamento insufficiente; i lavoratori avevano chiesto un impianto autonomo a gas liquido e qui si innesta una manovra di incentivazione da parte dell'azienda e degli altri, che avevano promesso 400 mila lire a coloro che cambiavano il proprio impianto.

Si ricorre quindi al magistrato, si lotta, vengono nominati i periti da parte rispettivamente dell'azienda, degli assegnatari e della magistratura, e subito dopo questi si dimettono. Il risultato è che vi è un difetto per il genio civile per il luogo dove è sorto il villaggio. Dopo la strage della famiglia Castaldi si scopre: caldaie senza valvole di sicurezza, tubo di scarico di 100 millimetri invece che di 120 millimetri, in conclusione nuove spese. Per tutte queste riparazioni, che per altro non sono servite a niente, si è speso più del doppio del costo previsto per l'insediamento del villaggio. I periti, il collaudo non sono serviti a niente: vi sono perizie di parte dalle quali sono risultati sia calcoli di cemento armato non esatti, sia addirittura

tura che il tondino di ferro è di otto, anziché dieci millimetri! Tutto questo è stato accertato con relazioni ed una indagine della stessa azienda: cosa devono fare i lavoratori, a cosa servono le interrogazioni? Si direbbe che per la commissione insediata dal Ministero dei lavori pubblici non sia mai troppo tardi, ma bisogna fare al più presto queste inchieste, anche per tranquillizzare la pubblica opinione, allarmata sulle responsabilità di troppi sperperi! Insistiamo per una inchiesta vigorosa, che allontani il continuo incubo dei lavoratori. In quel villaggio le malattie aumentano per le condizioni estremamente malsane di esistenza. I lavoratori devono lottare troppo per le case (anche dopo quindici anni dalla assegnazione), contro un sistema di inefficienze, negligenze, sperperi di denaro pubblico e di corruzione! Come diceva giustamente il compagno Pinto, vigileremo affinché l'inchiesta sia fatta una volta per tutte, indipendentemente dalla magistratura e dai periti di parte, cui poco crediamo. Una vigorosa inchiesta accerti le responsabilità, che sono gravi e danneggiano non solo i singoli lavoratori, ma l'intera collettività, per lo sperpero del denaro pubblico!

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

BAGHINO. Non ripeterò quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto (con i quali consento *toto corde*) e mi limiterò ad aggiungere qualche semplice riflessione.

Ci ha risposto l'onorevole sottosegretario che l'ICLIS è una cooperativa: dunque, essa esiste ancora; ci domandiamo se sia regolare che continui ad agire una società che ha dimostrato di non avere competenze, capacità, serietà, ma è solo capace di ingannare ed imbrogliare? Nel 1966, ad esempio, nell'ultimo trimestre, quella società procedeva all'assegnazione degli alloggi a dipendenti dell'ITALSIDER; nello stesso trimestre (precisamente, il 28 ottobre) veniva nominata la commissione

per il collaudo degli appartamenti, i quali dunque venivano assegnati prima dello accertamento della relativa abitabilità! È un controsenso? Dirò di più: si rilevano inconvenienti; si provvede a dare incarichi per la loro eliminazione solo nel 1970! Per quattro anni, gli inquilini hanno abitato tali alloggi subendo tutti gli inconvenienti lamentati, compreso il rischio della loro stessa vita (nel 1978, ahimé, avvenne quanto è avvenuto!). L'obbligo nel 1971 di lavori ulteriori, con la consegna per il 1972, con esigenza di modifiche successive dopo le riparazioni, è seguito da sostituzione *in toto* degli impianti di riscaldamento: ma si arriva comunque ai decessi, alle vittime! Ecco che si rileva un ulteriore inganno: la commissione di collaudo accerta che la costruzione non corrisponde al progetto che era stato autorizzato! Inoltre, si accerta che i lavori non sono stati eseguiti ad opera d'arte (ho citato il caso del riscaldamento); addirittura, si registrano cinque disgrazie mortali: eppure, quella stessa cooperativa continua ancora ad operare!

PINTO. Abbiamo letto sulla stampa (*Paese Sera, l'Unità*) che, a Taranto, case costruite per l'ITALSIDER erano viziate nello stesso modo di quelle costruite a Napoli anni prima.

PRESIDENTE. Si è dimesso più di un perito, onorevole Pinto!

PINTO. È un marcio intollerabile! Anche a Taranto succedono le stesse cose ed è sempre la stessa ditta!

BAGHINO. Ma c'è di più: qualche abile, qualche furbo, ha suggerito all'ICLIS di denunciare per inadempienza le imprese cui era stato dato il subappalto, in modo da scaricare le colpe. Eh, no! Le colpe, nei confronti dello Stato, del Governo, delle autorità, della magistratura, del comune, sono di questa cooperativa. Che cosa dovrà decidere, allora, la commissione?

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Baghino.

BAGHINO. Sto per concludere, signor Presidente. Stia tranquillo, non mi dilungo.

PRESIDENTE. Io sono tranquillissimo, specie se conclude.

BAGHINO. Cosa dovrà accertare questa commissione? I fatti? Ma i fatti mi pare siano stati accertati, anche dall'autorità giudiziaria, pur se questa non ha concluso con un provvedimento, con una sentenza. La commissione deve far sì che questa cooperativa non esista più, non sciupi il denaro pubblico, non attenti ancora alla vita dei lavoratori. Questa deve pagare, altrimenti altre aziende, altre ditte, altre cooperative continueranno impunemente ad imbrogliare tutti e a speculare. Impartite sollecitamente una lezione a questa cooperativa e vedrete che gli imbrogliatori, gli speculatori ci penseranno prima di ricadere in questi reati!

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Circa la sollecitazione relativa alla commissione di inchiesta ministeriale, desidero informare che, entro la fine del mese, sarò in grado di riferire sui risultati cui è pervenuta la commissione medesima.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (726).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure finanziarie straordinarie

per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 29 novembre scorso è stata aperta la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio-messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Ancora una volta, in modo rituale, tragicamente rituale, il Governo dimostra la sua impotenza ed anche una forma di complicità teorica con il terrorismo, proponendoci delle misure che nulla hanno a che vedere con la necessaria lotta al terrorismo medesimo, alla mafia, alla delinquenza. Ho detto rituale perché, ogni qualvolta il Governo è battuto, ogni qualvolta la criminalità aumenta, ci vengono proposte misure liberticide o, da qualche parte, ci viene proposto l'uso di strumenti di guerra per vincere fenomeni che, essendo il prodotto di questa società, le sono propri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

CICCIOMESSERE. Ancora una volta il Governo, di fronte a qualche centinaio di terroristi (perché così si giustifica questo provvedimento straordinario di urgenza), ci propone di spendere qualcosa - 225 miliardi - per meglio armare la polizia, i carabinieri e le altre forze di pubblica sicurezza.

Io credo che questa sia, come dicevo, una forma di complicità con il terrorismo, perché con essa si accetta di fatto il terreno di scontro che il terrorismo vuole imporre. Il terreno di scontro che il terrorismo vuole sia scelto è, appunto, quello della guerra civile, quello della guerra, nella quale criminali comuni vengono legittimati quali avversari, quali avversari politici. A questo punto non capisco perché il generale Corsini, che da una parte sostiene che si è in guerra, non voglia, dall'altra parte, riconoscere a questi avversari la caratteristica, appunto, di avversari di guerra, di nemici e, quindi, a quelli

di essi che sono detenuti quella di prigionieri di guerra.

Parlavo di complicità. La complicità si realizza nel momento in cui si accetta il terreno di scontro della violenza, il terreno di scontro imposto dall'avversario, quello, cioè, della barbarie, che è, però, un terreno in cui si perde. Con un terrorismo ed una mafia che hanno come obiettivo quello di disgregare lo Stato e le istituzioni, che hanno come obiettivo quello di far saltare i nervi — come dice il generale Felsani — ai governanti, questi ultimi rispondono nella maniera più banale, nella maniera più ovvia.

Ancora una volta, la scelta tra Bava Beccaris e Beccaria si risolve in quella per Bava Beccaris... Di fronte al problema della mafia, sembrerebbe che — ci ricordava l'altro giorno il compagno Roccella — dotare le forze di polizia di qualche autoblindo, di qualche mitragliatore, sia la soluzione più adeguata. Così come di fronte al problema del terrorismo, con le caratteristiche peculiari che quest'ultimo ha in Italia, la soluzione sembrerebbe essere quella di dotare la polizia di elicotteri e di non so quali nuovi armamenti.

Credo si tratti di una dimostrazione di impotenza, di una dimostrazione di fallimento dello Stato. Nel momento in cui non si capisce che, con riferimento a tali problemi, la risposta deve essere altra, come si pensa di poter agire in un certo modo? Non soltanto per quanto riguarda i problemi che sono alla base del dissenso, di quell'area di dissenso che sempre più viene criminalizzata ed a partire dalla quale nascono le espressioni esasperate, anch'esse di dissenso, che conosciamo, ma anche negli specifici interventi repressivi e preventivi della polizia sappiamo che (ce lo diciamo ormai da molti anni, lo dice la sinistra da molti anni) la soluzione deve essere diversa.

Come è possibile pensare che 150 mila uomini, o più (credo che il generale Corsini ci abbia annunciato un aumento ancora maggiore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, che da 85 mila uomini arriverebbe a 96 mila), non siano in grado oggi, in Italia, di realizzare nessuna

forma di prevenzione e di repressione del terrorismo? Perché?

Ancora una volta la sinistra e le stesse forze di polizia più avvertite ce lo dicono. Nel momento in cui soltanto il 16 per cento di tali forze di polizia viene utilizzato per compiti operativi ed il resto viene impiegato come sappiamo (negli uffici, nelle scorte, spesso con compiti di attendenti a prefetti e questori), risulta evidente come il terrorismo finisca col vincere. Ma, forse che il problema è quello di avere un mitragliatore più efficiente o non piuttosto, invece, di avere uomini più efficienti, più preparati, più addestrati? È la domanda che ci poniamo e che mi pare non trovi, ormai da molti anni, risposta da parte di questo Governo che, ogni volta, di fronte al suo fallimento, non ci ripropone che la soluzione di Bava Beccaris.

Io credo che in questo Parlamento vi sia una posizione politica che risulta sempre più vincente ed è quella portata avanti dal Movimento sociale italiano-destra nazionale. Infatti, esso, da sempre, chiede la pena di morte, chiede una militarizzazione ancora più accentuata della società; da sempre chiede leggi eccezionali. Anche il Governo democristiano, negli anni scorsi, insieme ad una maggioranza comprendente comunisti e socialisti, ha dato una risposta di questo genere a tali problemi. Questo avviene ogni giorno ed è oggetto di una serie di interpellanze che il gruppo radicale ha proposto al Governo. Ogni giorno noi abbiamo questa reazione, questa risposta schizofrenica da parte dello Stato. Di fronte all'incapacità di controllare, di prevenire e di reprimere il terrorismo, noi abbiamo come reazione la decimazione, i posti di blocco, le decine e decine di cittadini uccisi per caso in un posto di blocco. E non mi riferisco soltanto alle uccisioni di semplici cittadini ma anche a quelle di cittadini in divisa.

Quando ho letto ciò che ha avuto modo di dire il generale Corsini, mi sono chiesto, ancora una volta (e parlavo, appunto, prima di complicità teorica ed ideologica), se, anche in quel caso, i terrori-

sti avessero avuto ragione e successo, perché sicuramente i loro interventi — come dice Corsini — nei tribunali sono deliranti, ma so anche che chi sostiene di fronte a questi problemi che la soluzione non può che venire da strumenti come l'interrogatorio di polizia, o cose di questo genere, sembra di fatto ripercorrere una strada che molti generali delle forze armate e molti generali dei carabinieri hanno percorso e che molte volte li ha portati nelle aule dei tribunali, senza, per altro, mai portare alla soluzione del problema del terrorismo.

Ripeto, non è in questo modo che si risolve il problema della delinquenza organizzata, non è in questo modo che si risolve il problema della mafia, non è in questo modo che si risolvono tutti i problemi che noi abbiamo di fronte. Ancora una volta il Governo non ha preso iniziative di riforme che dovrebbe, ma che non vuole, prendere e che la Camera — dobbiamo riconoscerlo — non ha la forza e la volontà di adottare: iniziative che sono quelle relative alla riforma della polizia al fine di rendere più efficiente il cittadino in divisa così da consentirgli di pensare e non di sparare. Quest'ultimo è un dato centrale e che credo noto a tutti. Ancora una volta, di fronte a questi problemi vi è una soluzione-tampone, una soluzione che serve per la propaganda e per accontentare la gente, una soluzione che è quella più semplice: armare ancora di più gli agenti di polizia, impedire loro, di fatto, di essere dei cittadini come gli altri, non consentendo loro, evidentemente, di svolgere quelle indagini che non necessitano di autoblindo e che non necessitano di armi, bensì di professionalità.

È questo che occorre agli agenti, cui, invece, ci si limita a dare in mano un mitragliatore. Così, poi leggiamo le denunce, come quelle fatte dagli agenti del reparto antisequestri di Nuoro, che ci dicono: noi non sappiamo neanche come si usa questo « aggeggio » che abbiamo in mano; i nostri posti di blocco sono semplicemente ridicoli perché tutti sanno dove e quando li facciamo. Ecco, sono questi i comportamenti che evidentemente discre-

ditano lo Stato, comportamenti come quello del generale Corsini.

Non entro nel merito della legittimità delle parole, del comizio, del generale Corsini dell'altro giorno, anche se vorrei ricordare al signor sottosegretario che non il gruppo parlamentare radicale, ma la maggioranza di questo Parlamento ha approvato una legge sui principi della disciplina militare che all'articolo 9 prevede che i militari, e finora sono considerati tali gli ufficiali e gli agenti di polizia, per esprimersi su problemi che riguardano le istituzioni, il proprio istituto, devono chiedere l'autorizzazione al Governo. Pertanto il Governo potrebbe darci una risposta a questo proposito e dirci quindi se l'intervento del generale Corsini era stato autorizzato e quindi se in qualche modo coincideva con le opinioni del Governo.

Dicevo di non voler entrare nel merito della legittimità di questo intervento se non dire che evidentemente un generale che fa quelle affermazioni è un generale incompetente, incapace di governare la situazione, che non conosce la Costituzione, ma questo è molto frequente nelle nostre forze armate. Infatti, quando si propone l'interrogatorio di polizia, la modifica del nostro ordinamento giudiziario evidentemente si dice chiaramente che l'articolo 109 della Costituzione non aggrada a questo generale; tutto ciò è molto grave, come del resto è grave il fatto che questo generale ricordi i trenta carabinieri uccisi nel 1979, senza ricordare alcuni di questi nomi e le modalità con cui questi carabinieri sono stati uccisi. Un atteggiamento di questo genere sarebbe utile proprio per consentire di capire in che direzione dobbiamo muoverci: cioè, se, veramente, armare ancora di più questi carabinieri, togliendo loro professionalità e impedendo loro di essere dei cittadini al pari degli altri, non sottoposti alla minaccia militare o altro.

Per esempio, perché il generale Corsini non ci ricorda che uno di questi trenta carabinieri, l'appuntato Caracuta, di 47 anni, è stato ucciso il 15 marzo 1979 a Firenze da un proiettile esploso da un suo collega? Perché non ci ricorda che

un altro di questi trenta carabinieri uccisi, il carabiniere Rosario Rasizza, di 21 anni, è stato ucciso il 19 marzo 1979 a Pisa da un altro suo collega, Gianluigi Perrone? Perché non ci ricorda che un altro dei trenta carabinieri uccisi nel 1979, Riccardo Rossi, è stato ucciso il 7 aprile 1979, a Monza, da un altro suo collega? Perché non ci ricorda che un altro dei trenta carabinieri uccisi nel 1979, il vicebrigadiere Claudio Bechelli, è stato ucciso il 16 novembre 1979, a Genova, da un altro carabiniere che stava sparando a due giovani che in « Vespa », pare, stessero forzando un posto di blocco? Perché non ci ricorda dell'agente di pubblica sicurezza, Sergio Zucco, ucciso a Cuneo il 12 settembre 1979 da un carabiniere, Ivo Catanzaro?

Desideriamo ricordare queste cose non perché non riconosciamo il tributo di sangue che viene dato dai carabinieri, ma perché vogliamo ricordare in quali condizioni operano e quali sono i provvedimenti e in che direzione si muovono i provvedimenti stessi del nostro Governo.

I casi che ho citato riguardano cinque appartenenti alle forze dell'ordine uccisi nel 1979 e non semplici cittadini uccisi per caso in posti di blocco; si tratta di gente ammazzata, uccisa perché i carabinieri, perché in generale le forze dell'ordine hanno sì la possibilità di sparare, ma non hanno alcuna possibilità concreta, da parte delle strutture di polizia, di essere addestrati e capaci non tanto di sparare, quanto di non sparare; capaci di rispondere agli attentati che ogni giorno si verificano nei confronti della democrazia e delle istituzioni non solo con le armi, ma in modo diverso e sicuramente più proficuo.

Quando il generale Corsini si preoccupa per la eventuale smilitarizzazione dei carabinieri — smilitarizzazione, del resto, proposta solo dal gruppo parlamentare radicale —, credo che la maggioranza in questo Parlamento sbagli nel non rendersi conto del segnale che egli dà, anche in quegli aspetti di dettaglio, quando accenna, poi, alla impossibilità di convivenza fra un'Arma dei carabinieri militariz-

zata ed una polizia smilitarizzata. Un segnale preciso, che indica chiaramente la volontà di emarginare in qualche modo le future smilitarizzate — non si sa come — forze di polizia e potenziare, come unica garante degli interessi dello Stato, l'Arma dei carabinieri; carabinieri che possono essere garanti degli interessi dello Stato, di questo Stato, di questo Governo solo nel momento in cui sono militarizzati, solo nel momento in cui sono costretti, sulla base del codice penale militare, ad obbedire, senza poter protestare, senza potere, come gli agenti di pubblica sicurezza, affermare che è perfettamente inutile che vengano loro affidati dei mitra-gliatori od altre armi del genere; armi che servono poco anche ai fini per i quali dovrebbero essere utilizzate, armi che non sono in grado di usare e soprattutto di non usare, perché quello è il problema, quella la difficoltà; quello è quanto bisognerebbe insegnare loro.

Signor Presidente, per queste ragioni io ritengo che questo sia un disegno di legge inutile, che crea alibi rispetto ai reali problemi, che dà, di fatto, una credibilità teorica, politica, una legittimità al terrorismo e alla delinquenza; un disegno di legge che si muove contro la riforma della polizia. Perché? Come è possibile — e questo la sinistra l'ha affermato da molto tempo, salvo il fatto che ormai mi sembra rassegnata ad accettare anche questo provvedimento — preconstituire, prima della riforma della polizia, le scelte e le priorità di spesa, che la nuova polizia smilitarizzata — speriamo democratica — dovrà compiere?

Questo provvedimento, invece, preconstituisce in termini di spesa queste scelte. Siamo effettivamente sicuri che sia necessario spendere per autoblindo, mitragliatrici e per altre cose del genere, o forse non è necessario spendere per altre cose, per scuole che consentano effettivamente ai poliziotti di muoversi come un pesce nell'acqua nella città e negli agglomerati urbani, per individuare i terroristi, i mafiosi, i colpevoli di reati?

Questo è il problema e rispetto ad esso si preconstituisce una scelta, che, come il

generale Corsini ha evidenziato nel suo intervento, è ancora una volta tradizionale, repressiva e si muove lungo la linea seguita da altri suoi colleghi comandanti dell'Arma dei carabinieri.

Credo che, invece, dovremmo intervenire e cercare di comprendere come sia possibile coprire i 14.900 posti vacanti nella pubblica sicurezza; come intervenire rispetto alle denunce avanzate dal giudice D'Ambrosio, il quale, per esempio, se vogliamo parlare di ammodernamento tecnologico delle forze di polizia, ci dice — e vorremmo da lei, signor sottosegretario, una conferma — che il centro elettronico al Viminale raccoglie solo i dati della pubblica sicurezza e non quelli dei carabinieri, non quelli della guardia di finanza, e che il giudice non ha accesso a questi dati. È un fatto di enorme gravità.

E l'intervento del generale Corsini ancora di più ci preoccupa, perché ancora di più questa separatezza dell'Arma dei carabinieri, potenziata negli uomini, nei mezzi, ci allarma, perché potrà essere un elemento particolarmente grave e pericoloso nella nostra società e nel nostro Stato.

E queste risposte, lei, signor sottosegretario, deve darcele; così come una risposta che da sempre il Governo deve dare: vale o non vale l'articolo 109 della Costituzione? È ancora in vigore l'articolo 109 della Costituzione o meno? E quindi chiederemmo, vorremmo chiedere che tipo di provvedimenti: se i soldi devono essere spesi per armamento o per potenziare invece la polizia giudiziaria, per potenziare evidentemente le strutture della magistratura. Perché il problema ancora una volta non è quello proposto dal generale Corsini e dagli altri interventi che, come sempre, si ripropongono nei momenti difficili, cioè quello di dare l'ergastolo a tutti o la pena di morte o cose di questo genere; il problema della pena non è evidentemente la sua entità, ma è la possibilità che essa intervenga immediatamente, e non nei tempi e nei modi in cui interviene in Italia, con le lungaggini che conosciamo, che in parte sono sicuramente determinate dalla mancanza di fondi

cui lo Stato ritiene di dover condannare il Ministero di grazia e giustizia.

Io credo che per queste ragioni il gruppo parlamentare radicale non potrà che votare contro questo provvedimento, che è un provvedimento inutile, e pericoloso, che è un provvedimento che vuole coprire scelte e precostituire scelte gravissime per il futuro.

Chiudo, signor Presidente, signor sottosegretario, chiedendo a lei una risposta ad una interrogazione che il gruppo parlamentare radicale presentò nella scorsa legislatura e che riguardava alcune spese per le forze dell'ordine. In un prospetto che abbiamo avuto circa i primi 85 miliardi previsti dal precedente decreto-legge, si può leggere che « le forze di polizia ed i carabinieri hanno acquistato 6 elicotteri Agusta 109-A ». Noi presentammo il 5 gennaio 1979 una interrogazione per sapere se era confermato quello che veniva denunciato dai giornali, e cioè che questi elicotteri non servono per i compiti di istituto, ma servono soltanto per trasportare (sono elicotteri VIP; si chiamano così, credo) le personalità in giro per le città.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Magnani Noya. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, il crescente allarme di tutti gli strati sociali per le sempre più precarie condizioni dell'ordine pubblico nel nostro paese richiede una energica azione contro tutte le forme di violenza, una energica azione che riteniamo debba essere condotta nel segno della più stretta solidarietà tra tutte le forze democratiche. Infatti, la situazione è oggi particolarmente grave perché non c'è giorno in cui non si debbano registrare clamorosi episodi di criminalità. E le forze dell'ordine sono le prime ad essere colpite. Vengono colpite il più delle volte alla cieca, sparando nel mucchio, perché questo persegue uno scopo dimostrativo, per ingenerare un clima di insicurezza e di timore. Ogni giorno si diffonde di più, e specialmente in occasione di

gravi processi come quello che avviene in questo momento a Torino, una atmosfera intimidatoria contro avvocati, magistrati, testimoni, che mira a fiaccare la capacità di resistenza dell'opinione pubblica. A ciò si deve aggiungere l'impiego di armi sofisticate di fabbricazione straniera, che dimostra, da un lato, gli oscuri collegamenti internazionali tra le forze eversive, dall'altro, una situazione di minaccia e di particolare pericolosità della guerriglia.

Di fronte al grande perfezionamento dell'eversione non si è ancora fatta luce, non si è ancora elaborata una mappa consistente dei legami transnazionali ed una strategia efficace di contenimento del terrorismo. Anche la delinquenza comune è in preoccupante aumento. Alcune aree del paese (le grandi città; il Mezzogiorno, per quanto riguarda la mafia e i sequestri di persona) sono diventate bersaglio quotidiano della violenza, con gravi limiti per la sicurezza e per la libertà del cittadino.

Oggi, signor sottosegretario, non bastano più, come del resto non avrebbero mai dovuto essere sufficienti, le dichiarazioni solenni, cui non corrispondono impegni seri e strumenti operativi efficaci.

Come socialisti abbiamo sempre ribadito l'urgenza che, nel pieno rispetto delle leggi e secondo le norme di comportamento di un paese civile moderno, venga ampliata ed intensificata una energica azione contro ogni forma di criminalità e di sopruso. È necessaria la mobilitazione costante dell'opinione pubblica ed occorre un impegno decisivo e concreto del Governo, del Parlamento e delle forze politiche, sindacali e sociali per il futuro della democrazia nel nostro paese.

Oggi noi prendiamo atto del provvedimento del Governo per le misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi di tutela dell'ordine pubblico. Rileviamo però ancora una volta il ricorso a provvedimenti-tampone, la carenza di un discorso organico sulla sicurezza dei cittadini tutti e, in particolare, sulla sicurezza delle forze dell'ordine.

Le mancate riforme nel settore della polizia e della giustizia costituiscono una grave responsabilità per coloro che ne hanno ritardato, e ancora oggi ne ritardano, l'approvazione. Il partito socialista chiede al Governo la modernizzazione dei nostri apparati di tutela della sicurezza pubblica, migliorandone sensibilmente il livello tecnologico, la professionalità, l'addestramento, sia a livello dei comandi, sia a livello di base; l'emanazione di nuove ed efficaci direttive alle forze dell'ordine, tali da assicurare che esse siano messe effettivamente in grado di fronteggiare la gravità dei fenomeni delinquenziali e terroristici e di sconfiggerli definitivamente; l'adozione di adeguati provvedimenti che comportino un sostanziale miglioramento delle condizioni economiche, di lavoro, di vita degli uomini impegnati nella lotta contro la violenza; un impegno sempre più deciso e il più stretto coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza; un'azione responsabile, volta a rendere possibile la riforma della polizia nei tempi brevi e sulla base delle intese già profilate nella precedente legislatura.

È necessario, a nostro giudizio, procedere lungo le direttrici di una profonda riorganizzazione, ispirata al principio del decentramento, capace di garantire la istituzione e il potenziamento dei commissariati di quartiere e dei posti di polizia e di avviare un nuovo rapporto di fiducia e di collaborazione tra la polizia e i cittadini.

Occorre il trasferimento di una serie di competenze burocratiche ed amministrative, attualmente affidate all'amministrazione della pubblica sicurezza, agli enti locali o ad altre strutture periferiche dello Stato, e l'assoluto divieto di impiegare il personale in compiti estranei a quelli di istituto, ponendo termine definitivamente ad una prassi che è in contrasto anche con l'attuale normativa. Bisogna evitare la separazione tra servizi operativi ed alta dirigenza amministrativa, che rischia di accentuare gli aspetti burocratici e di non premiare la professionalità degli operatori di pubblica sicurezza.

Le preoccupazioni per l'ordine pubblico nel nostro paese devono farci muovere sul terreno dell'efficienza, delle accresciute capacità professionali, della modernizzazione. Fa parte della modernizzazione e dell'efficienza un serio coordinamento tra le forze preposte alla sicurezza del paese. L'epoca della cosiddetta emulazione (che si trasforma, molte volte, in rivalità, inutili doppioni, concorrenza di basso livello) è tramontata. Fa parte della modernizzazione e dell'adeguamento alla situazione europea la smilitarizzazione, che non può essere vista come sinonimo di inefficienza.

Per difenderci meglio dagli attacchi del terrorismo e della delinquenza servono, certo, maggiori stanziamenti, ma è necessario anche un chiaro impegno politico, a monte di qualunque provvedimento tecnico. I nodi politici da sciogliere consistono nel promuovere una sempre più larga solidarietà tra le forze democratiche, nell'affrontare organicamente i temi delle riforme da troppo tempo annunciate e mai realizzate, nell'avere la consapevolezza che la democrazia si difende con la democrazia.

Chi sollecita misure eccezionali che escano dal garantismo costituzionale si pone di fatto sul terreno di risposta che il terrorismo desidera. Il garantismo non è permissivismo, ma un prodotto della società moderna, un'equilibrata tutela dei diritti della collettività e del singolo.

Noi vogliamo quelle più ampie riforme (tra le quali riteniamo di dover comprendere anche il provvedimento di oggi, per renderlo efficace), quale quella di un codice di procedura penale che colpisca rapidamente i criminali alla luce del sole, come in ogni paese moderno, e non con la lentezza e la mancanza di trasparenza che è oggi abituale nel nostro paese; e la riforma della polizia, che non rappresenta né un indebolimento né uno sgritolamento dei valori e della disciplina dei tutori dell'ordine, ma, al contrario, un modo per rendere la polizia più efficiente e più moderna.

Il provvedimento oggi al nostro esame appare uno strumento certamente po-

sitivo, anche se di per sé insufficiente, se non si collega a più ampie riforme in grado di mettere in moto un'azione dello Stato più incisiva, che, attraverso un effettivo rafforzamento delle forze a presidio della nostra democrazia, garantisca ai cittadini la convivenza democratica, la sicurezza personale, il rispetto della legge, un'efficace prevenzione contro i delitti ed una rapida repressione dei crimini commessi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sono note le nostre posizioni a proposito del disegno di legge di cui discutiamo e per il quale avvertiamo la necessità di una rapida approvazione. È nostra convinzione che le misure proposte, tutto il programma di potenziamento della polizia, dovrebbero essere approvate contestualmente alla legge di riforma. L'atteggiamento della democrazia cristiana e di vari governi è stato invece volto ad impedire la riforma, con il rifiuto sistematico di prendere posizione. Ciò è dimostrato anche dalla mancata presentazione — almeno fino a quindici giorni fa — di un disegno di legge governativo. Tuttavia, noi abbiamo avvertito ed avvertiamo la gravità della situazione, del fatto che agenti di polizia e carabinieri svolgano il loro servizio in condizioni particolarmente esposte. Questo a causa dell'aumento della criminalità comune, della ferocia con cui agisce il criminale comune, così come il criminale mafioso e colui che pratica il terrorismo come metodo di lotta politica.

Siamo perciò attenti alla necessità di proteggere la vita di poliziotti e carabinieri, i quali devono fronteggiare tanti atti di banditismo e di criminalità comune. Pur denunciando quindi con forza la responsabilità della democrazia cristiana e del Governo, noi non ci opporremo, per le ragioni ricordate, alla approvazione di questo disegno di legge, pur facendo salva l'esigenza di sottoporre alle Commis-

sioni parlamentari competenti la verifica dei tipi di mezzi che vengono messi a disposizione della polizia.

Siamo comunque profondamente convinti che altre siano le strade che devono essere con coerenza percorse, per venire a capo di fenomeni così sconvolgenti, come l'intensificarsi della delinquenza e l'insorgere e l'estendersi del terrorismo e del delitto mafioso.

La discussione in atto sulla riforma della polizia è — credo — il discorso su cui dobbiamo confrontarci. Questo però ci induce a considerare immediatamente, in termini particolarmente preoccupati, il discorso del generale Corsini, comandante dei carabinieri, discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione del corso allievi ufficiali dei carabinieri.

È un fatto che non vogliamo enfatizzare, ma che è necessario segnalare con la dovuta e necessaria preoccupazione politica. Noi non pensiamo che tale presa di posizione possa essere liquidata, se le notizie di stampa sono vere, con la battuta del ministro Ruffini e cioè che si tratta di un buon uomo che fra due mesi andrà in pensione. È una dichiarazione, quella del generale Corsini, di grande rilievo, politicamente preoccupante, che segnala problemi reali cui è necessario dare una risposta.

Occorre subito affermare che noi respingiamo l'idea, anche quando viene citata una presa di posizione del Presidente della Repubblica, che si è in guerra e che occorre adeguarsi. È un'ipotesi aberrante, che va respinta; se la accettassimo, non faremmo altro che avallare l'ipotesi per la quale lavora il terrorismo, con le conseguenze relative dello stravolgimento di ogni rapporto democratico, della legislazione eccezionale e della fine di ogni libertà.

Noi non nascondiamo la gravità della situazione ed avvertiamo che la delinquenza comune, la delinquenza mafiosa e il terrorismo hanno prodotto dei salti di qualità. Non ci sfugge il fatto che larga parte dell'Autonomia collude con il terrorismo ed è essa stessa terrorismo. Non ci sfugge nemmeno il fatto che si è prodot-

to un salto di qualità, o meglio una regressione brutale e bestiale, quando l'obiettivo è « sparare nel mucchio » pur di uccidere.

Abbiamo condannato e condanniamo senza esitazione alcuna questo fenomeno e riteniamo che sia da combattere — il terreno lo abbiamo più volte indicato —, mentre siamo convinti che tale fenomeno è coevo a processi di crisi largamente noti e segnala l'insorgere della barbarie cui non può essere contrapposta la barbarie.

Sarebbe stolto non vedere il pesante sacrificio di vite umane, in specie di poliziotti e di carabinieri, che tutto ciò comporta; sarebbe altrettanto stupido non avvertire che tutto ciò crea disagio e sollecita pronunciamenti relativi alla necessità di interventi sbrigativi e restrittivi sul piano delle libertà democratiche.

Dobbiamo fermamente respingere tali richieste, anche se comprendiamo le motivazioni psicologiche, non quelle politiche, che sono alla loro base.

Misure anche recenti (si veda la « legge Reale » e il decreto antiterrorismo) non sono servite a modificare sostanzialmente la situazione. Semmai è servito mettere in atto misure che puntassero a riqualificare l'apparato preventivo e repressivo, anche se su questo permangono le nostre riserve per il modo con il quale si è giunti alla nomina del generale Dalla Chiesa e a definire un apparato a disposizione dello stesso. E ciò vale anche per la polizia.

Noi riteniamo, certo, che occorrono delle misure urgenti, ma che queste debbano andare nella direzione da noi indicata. Si tratta di riqualificare nel suo complesso l'apparato preventivo e repressivo, ma in particolare di riportarlo, in assenza di una volontà che lo riconduca ad uno, ad un momento di forte coordinamento unitario, evitando inutili duplicazioni e sovrapposizioni.

Il potenziamento o i nuovi mezzi non servono a nulla, se non sono predisposti in funzione di questa inderogabile necessità.

Abbiamo letto le proposte che il ministro ha avanzato nel corso di un convegno

sulla sicurezza, organizzato dalla regione Lombardia. Sono delle indicazioni troppo vaghe per poter formare oggetto di valutazione, fatta salva l'indicazione che occorre modificare il sistema del segreto bancario.

Noi ci attendiamo dal ministro, in questo caso dal sottosegretario, in sede di replica, una presa di posizione che chiarisca fino in fondo le intenzioni del Governo. È inutile che aggiunga che noi ci aspettiamo una risposta che intanto confermi senza indugi la politica della riforma, anche se dobbiamo ora sottolineare i passi indietro che su questo terreno il Governo ha già compiuto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mastella.

MASTELLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, continuamente — del resto era naturale — è scaturito dal dibattito il nesso che lega il provvedimento che stiamo per varare alla riforma della polizia, cui la Commissione e le forze politiche hanno messo mano. Non mi pare però di rilevare — come è stato fatto da qualche parte politica — che ci sia una sorta di dissociazione di atteggiamenti nel modulare alcune indicazioni per quanto concerne invece la riforma della polizia.

Dirò — utilizzando non argomenti, ma aggettivi in opposizione a quelli usati dai rappresentanti del gruppo radicale (e per ultimo dal collega Cicciomessere) — che questo disegno di legge non è inutile, ma giunge anzi opportuno. È utile perché il rilievo, la constatazione, il sondaggio effettuato nell'ambito sociale del paese, e rilevato da parte di tutte le forze politiche in questo dibattito, dà l'indicazione di quanto questo malessere sia diffuso e sia penetrato nella coscienza del nostro paese. Ecco perché dobbiamo essere tutti molto attenti e giudiziosi anche nel prospettare delle indicazioni. Quasi ipotizzando una sorta di scommessa postuma con quanti, anche al-

l'interno di quest'aula, avevano fatto analisi sul terrorismo legandole alla formula di Governo che, tra il 1976 e il 1979, pure prevedeva tra i suoi scopi il poter padroneggiare gli avvenimenti del paese, e affermavano che il terrorismo — ricordo un intervento dell'onorevole Bozzi — cresceva perché era legato alla formula della grande maggioranza, della grande coalizione, che restringeva gli spazi di libertà nel nostro paese, vorrei dire che il verificare *a posteriori*, con atteggiamento cronachistico da parte delle forze politiche, mette in luce che il terrorismo non era un fatto episodico, legato al momento congiunturale e politico che si viveva, legato alla stagione del 1976, ma che esso era e rimane ancora una piaga all'interno della realtà del nostro paese. Noi dobbiamo far riferimento a queste cose per capire come la crisi presente nel paese — anche rispetto alle affermazioni di coloro che avevano scritto su alcuni giornali che era in atto una sorta di nuovo Rinascimento in Italia — vada analizzata profondamente, notando subito come il problema reale del nostro paese sia proprio quella crisi che viene rivendicata in quest'aula — ahimé, tutti l'abbiamo dimenticato molto presto — come crisi delle istituzioni. È la crisi del rapporto tra i partiti e il popolo, tra i partiti e l'opinione pubblica, giacché i partiti non sono più in grado di avere una posizione di egemonia nei confronti dell'opinione pubblica. Questo rapporto fa alimentare sempre di più quella che qualcuno ha definito la « cultura dell'indifferenza », la cultura della contestazione.

Ecco perché dobbiamo essere estremamente attenti a non emettere giudizi impropri su certi avvenimenti, magari dimenticandone altri. Certo, abbiamo riscontrato negli ultimi tempi due fatti molto clamorosi, che tuttavia vanno analizzati con molta prudenza e con molta serietà: innanzitutto, il pronunciamento di Ostia, dove un gruppo di natura sindacale, anzi, quasi tutto il sindacato confederale ha rivendicato il diritto degli appartenenti alla polizia di iscriversi a sindacati, prescindendo da quella che è la normativa vigente. Successivamente, ci so-

no state le dichiarazioni del generale Corsini, che in quest'aula il collega Ciccio-messere ed altri colleghi di varie parti politiche hanno voluto ricordare in termini strumentali, oppure associandosi ad esse, come il gruppo socialdemocratico mi pare abbia fatto, richiedendo di usare le parole e i giudizi espressi dal generale Corsini come proposta di legge.

Dobbiamo essere attenti e vigili rispetto a queste cose, per valutare, per renderci conto di come tutti questi avvenimenti traggano origine da un malessere che è diffuso all'interno di quelle forze che debbono tutelare e garantire la libertà nel nostro paese. E credo che debba essere monito per le forze politiche il saper coniugare, stemperando, al tempo stesso, gli eccessi e gli estremismi, il quoziente di libertà con la fermezza che deve essere assunta dalle forze dell'ordine nella loro interezza. Per questo noi non ci sentiamo di esprimere giudizi impropri; non ci sentiamo che di far nostre le giuste rivendicazioni che vengono da questo settore, che ogni giorno è oggetto degli strali del terrorismo; queste voci chiedono al Parlamento, rivendicando ad esso poteri propri, non già di coltivare il gusto di chi lascia episodicamente la quotidianità, ma di far propria una azione che sia molto più incisiva di quella sin qua posta in essere da tutte le forze politiche.

Per la verità non possono certamente essere considerate banali le valutazioni del generale Corsini.

DE CATALDO. Preoccupanti, non banali!

MASTELLA, *Relatore*. Sono preoccupanti se la preoccupazione è quella di chi è inquieto per la salvaguardia delle istituzioni della democrazia nel nostro paese. Il partito radicale — che quotidianamente ammannisce una serie di cartelli di « no » e che anche a questa legge ha dato un certo contributo attraverso la presentazione di emendamenti, poi fatti propri dalla Commissione interni — ora emette giudizi abbastanza strani ed infecondi su

quello che le forze politiche debbono fare per porre in essere un rapporto tra Parlamento e forze dell'ordine tale da esprimere a sufficienza il grado di certezza visibile da parte dell'opinione pubblica del nostro paese.

Concludo, ricordando che rimane il nodo della riforma della polizia, legato al disegno di legge al nostro esame, che ci auguriamo possa essere rapidamente approvato dall'Assemblea. Questo nodo, istituzionale per il nostro paese, ci auguriamo possa essere risolto in maniera unitaria da parte delle forze politiche, pur nella distinzione delle rispettive opzioni e delle valutazioni che segnano il momento del contributo dato per elaborare, nel modo migliore, questa legge di natura istituzionale. Ecco perché il relatore chiede a tutte le forze politiche di non indugiare ulteriormente, ma di approvare rapidamente questo disegno di legge predisposto dal Governo ed opportunamente emendato da parte della maggioranza delle forze politiche in sede di Commissione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di replicare.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi ultimi giorni, nei quali si è manifestata in tutta la sua drammaticità la recrudescenza della criminalità terroristica e di quella comune, la richiesta dell'opinione pubblica, dei partiti e delle forze sociali per una più adeguata tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici è divenuta più pressante.

Parlamento e Governo — io credo — sono chiamati a dare una risposta a questa fondamentale domanda che sale dal paese lacerato da troppi episodi di odio, di intimidazione e di violenza.

Sono tre — a me pare — i livelli di intervento intorno ai quali si devono muovere i nostri sforzi coordinati: il primo concerne il quadro normativo e le misure amministrative.

Si tratta, a questo riguardo, di verificare l'adeguatezza delle disposizioni vi-

genti, la loro applicabilità concreta e la efficacia operativa. Il dibattito è, in argomento, tuttora aperto ed il Governo, in particolare il Ministero dell'interno, sta approfondendo questo aspetto del problema, anche in vista della relazione sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblici, che sarà presentata ad un prossimo Consiglio dei ministri.

Nella legge i cittadini, ma anche gli stessi operatori di polizia e la magistratura, devono poter trovare il quadro delle certezze che consenta di avere una precisa ed efficace direttiva per la loro azione. Mi sembra, dunque, che si debba privilegiare ogni misura che, pur nel doveroso rispetto delle fondamentali libertà e di importanti rituali, si caratterizzi per l'immediatezza dell'applicazione e per l'efficacia dei risultati conseguiti. D'altro canto, non si può non sottovalutare la esigenza di predisporre interventi e di configurare misure che si rapportino e si adeguino al progressivo, e a volte imprevedibile, evolversi dell'attività criminale. In questa luce ritengo debba essere affrontato e concluso, in tempi brevi, il dibattito che a volte si radicalizza sulle preferenze da accordare a misure legislative ovvero a misure amministrative, avendo ben chiaro che la sempre più intensa e legittima aspirazione di **ordine e di pace sociale** deve trovare concreta rispondenza nei risultati pratici che le forze dell'ordine devono poter conseguire.

Un secondo livello di intervento è quello che concerne l'apparato organizzatorio ed i soggetti di questa attività, cioè gli operatori di polizia. Il Governo ha presentato un disegno di legge che, nel porre mano alla riforma della polizia inquadrata nel Ministero dell'interno, intende riordinare, secondo un criterio efficiente e di costante aderenza agli ordinamenti democratici, l'intera amministrazione della pubblica sicurezza.

Questo non significa, però, che non si abbia fiducia o, peggio, che si sottovaluti il comportamento e l'impegno degli attuali apparati di polizia ed i risultati che essi quotidianamente raggiungono con esemplare dedizione e spesso con elevati sa-

crifici; quanto piuttosto avvertita responsabilità, consapevolezza e volontà di ricercare gli assetti dell'ordinamento più validi e qualificati nella lotta agli eversori, al crimine organizzato. È nel quadro di tali orientamenti che ritengo riaffermare la ferma volontà di giungere, in tempi brevi, all'attuazione del disegno di legge di riforma. Sono stati già illustrati, in sede parlamentare, i contenuti più qualificanti e le linee ispiratrici del progetto governativo: su di esse, pertanto, non mi soffermerò. Intendo unicamente richiamare due aspetti che intimamente si collegano al provvedimento per il quale oggi si richiede l'approvazione del Parlamento: mi riferisco alle disposizioni del disegno di legge volte ad accrescere, in modo sensibile, la professionalità degli operatori di polizia e a quelle relative al coordinamento. In effetti, il raggiungimento di questi due obiettivi fondamentali della riforma della pubblica sicurezza si integra, sul piano dell'incidenza operativa, con l'uso di mezzi adeguati a fronteggiare le gravi difficoltà presenti nel momento in cui viviamo.

Il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi è il terzo, ma non ultimo, livello di intervento in materia di ordine e di sicurezza pubblici.

È stato da più parti ricordato nel dibattito, e dal Governo più volte sottolineato, come il salto qualitativo della criminalità e del terrorismo si sia verificato anche sul piano degli strumenti impiegati, delle modalità d'azione, della complessiva capacità organizzativa dimostrata.

Le forze dell'ordine non devono essere mai lasciate, onorevoli colleghi, obiettivamente, in condizioni d'inferiorità: lo Stato deve dotare i propri uomini di supporti strumentali idonei a contrastare e neutralizzare ogni tipo di attività criminale. Certamente, non tutto si ottiene con mezzi più aggiornati o sofisticati, come non tutto si ottiene unicamente riformando la polizia o ponendo mano alla revisione di leggi o di provvedimenti amministrativi.

Tuttavia, l'interazione coordinata e funzionale tra i vari fattori considerati ha

indubbia e rilevante importanza non soltanto sul piano pratico, per il raggiungimento di concreti risultati. A questi fini, il Governo ritiene che sarebbe stato opportuno che l'iter legislativo di questo provvedimento fosse stato più rapido: per questo il Governo ha ritenuto di presentare, nella passata legislatura per ben due volte, un decreto-legge in materia; ma la fine della legislatura, unitamente a difficoltà sorte tra le forze politiche, hanno protratto in questo ramo del Parlamento i tempi di definizione del provvedimento, per tanti aspetti atteso dalle forze dell'ordine ed ampiamente legittimato dalle obiettive e non differibili necessità della azione di polizia, nonché dall'esigenza irrinunciabile di assicurare agli operatori un più elevato grado di sicurezza personale.

Oltre a quanto ho precedentemente affermato circa la complementarietà di questo provvedimento con le altre misure predisposte o da predisporre in futuro, vorrei sottolineare un aspetto che mi pare rilevante ed indicativo della volontà che ha animato il Governo nel presentare questo provvedimento: mi riferisco alla metodologia della spesa, che si fonda su precisi criteri di programmazione, estesa alle opere, alle infrastrutture, ai mezzi tecnici e logistici ed alle altre misure necessarie nel quadro dell'ammodernamento e del potenziamento degli apparati e dell'adeguamento dei servizi di polizia. La collaborazione di una speciale commissione tecnica con il vertice politico, oltre a garantire l'efficacia delle scelte operate, costituisce una significativa anticipazione, anche per il carattere di interforze che riveste la commissione stessa, di quel coordinamento che deve trovare, nella riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza, ulteriori e più articolate modalità di realizzazione.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui (lo abbiamo sentito ripetere stasera, opportunamente, dalle rappresentanze di quasi tutti i gruppi politici) più aspro e disumano si fa l'attacco delle forze eversive alle istituzioni, alla pacifica convivenza dei cittadini, all'ordinato progresso dei nostri ordinamenti, il paese pretende da

noi una risposta articolata, ferma e coerente a questo attacco. Questa richiesta è in sé espressione della solidarietà che lega la nostra gente agli appartenenti alle forze dell'ordine; anche noi, in primo luogo, siamo chiamati ad offrire una fattiva testimonianza della nostra attenzione e partecipazione alle attività degli organi di polizia. A noi spetta predisporre il quadro delle certezze che le forze dell'ordine attendono: nella legge, in primo luogo, nelle disposizioni amministrative e, più in generale, nei comportamenti che ciascuno di noi, a livello delle proprie responsabilità, è chiamato quotidianamente a tenere. Tutte le forze politiche, credo, devono costantemente offrire un'accresciuta testimonianza di questa solidarietà operante, concreta ed assidua. Opportunamente, ciascuno reca un contributo di idee, suggerimenti e proposte, come è logico e naturale che sia in una democrazia parlamentare: ma questo sempre apprezzabile concorso di contributi deve essere diretto a definire e realizzare scelte pronte ed efficaci.

Le forze terroristiche realizzano la loro azione annientatrice di vite umane e di valori civili, dei più elementari fondamenti della nostra vita democratica, utilizzando strutture organizzative ed agendo attraverso una rigida, anche se distruttiva, disciplina: la risposta dello Stato democratico deve essere qualitativamente diversa; essa non si muove — non potrebbe essere diversamente — solo sul piano dell'attività di polizia intesa in senso stretto, ma è altresì una risposta che si inserisce coerentemente all'interno dei valori e dei principi che sono a fondamento della nostra Costituzione repubblicana.

Noi non rinunceremo mai a combattere questa lotta aspra e lunga, affinando tecniche e strumenti operativi, avendo però cura di alimentare nel contempo le condizioni per l'espandersi ed il progredire della vita democratica, in maniera da sollecitare ed ampliare il consenso ed il sostegno della pubblica opinione e delle forze politiche.

In fondo, è il paese che ci chiede questo: che ci chiede, cioè, di eliminare ogni

condizione o presupposto materiale o sociale che possa fornire pretestuosa motivazione, non tanto alla sempre esecranda ferocia di certe operazioni, quanto agli obiettivi che queste operazioni dichiarano di voler perseguire; ma il paese ci chiede, altresì, di combattere, anche sul piano strettamente operativo, una battaglia vincente nei confronti delle forze eversive. Il Governo si rende conto che i risultati che si conseguiranno varranno come criterio e parametro oggettivo di valutazione degli sforzi che si intende compiere.

Proprio a ragione di tale consapevolezza, mi sia consentito rilevare che le forze politiche che hanno partecipato al dibattito sulla riforma della polizia con proprie proposte, e soprattutto il Governo, hanno sempre indirizzato la loro azione nel senso di garantire una migliore rispondenza ed efficacia operativa delle organizzazioni di sicurezza, predisponendo normative che, pur rinnovando gli ordinamenti esistenti, evitassero ogni possibile allentamento dei vincoli disciplinari e della tensione morale che legano gli operatori di polizia nell'assolvimento del loro impegno istituzionale.

Il nostro intendimento, infatti, è quello di rafforzare le difese dello Stato democratico, mantenendo integra la competenza, la fisionomia, l'identità delle nostre forze di polizia, caratterizzate per la loro reciproca complementarità, in una visione delle attribuzioni generali in materia di ordine pubblico che deve essere e deve restare unitaria.

Il Governo, di fronte alla complessità ed alla gravità delle turbative che colpiscono le coscienze e la vita dei nostri cittadini, ha viva — come ho detto — la consapevolezza della necessaria articolazione e complementarità degli interventi. Proprio alla luce di questo convincimento, chiede al Parlamento di voler dare la propria approvazione al disegno di legge oggi in discussione, con il quale viene destinata al potenziamento e all'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici la somma complessiva di 225 miliardi,

compiendo così il primo reale passo sulla strada da tutti invocata di un rafforzamento delle strutture cui spetta di proteggere la libertà e la tranquilla convivenza dei cittadini.

Con questo spirito, il Governo ringrazia il relatore per il contributo che ha portato alla discussione di questo provvedimento e tutti gli onorevoli parlamentari che, pur con diversità di argomentazioni e valutazioni, hanno arricchito questo dibattito (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di interpellanze.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Come già annunciato, vorrei richiedere la fissazione della data della discussione delle interpellanze relative all'uso illegittimo delle armi da parte della polizia, a meno che il Governo non si dichiari disponibile a rispondere in un qualsiasi giorno della prossima settimana. Personalmente proporrei lunedì o martedì della prossima settimana, compatibilmente con il calendario dei lavori parlamentari.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, confermando quanto ha già avuto modo di dichiarare in ordine ad una precedente richiesta dell'onorevole Ciccio Messere, sarebbe pronto a dare la sollecitata risposta venerdì 14 o lunedì 17 dicembre, naturalmente in considerazione degli impegni della Camera.

DE CATALDO. Cioè la settimana successiva alla prossima!

COLOMBO. Alla vigilia di Natale!

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come lei sa, almeno quanto me, nella settimana da lei indicata, la Camera è molto impegnata...

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo e considerata la mole dell'im-

pegno di lavoro previsto per la prossima settimana — so che l'argomento non piace molto, ma occorre considerare che vi è tutta una serie di decreti che dovranno essere convertiti — che potrebbe coinvolgere anche la giornata di venerdì 14 dicembre, per mettere la Camera al riparo dal verificarsi di un evento del genere, la Presidenza propone che la discussione di cui trattasi venga effettuata lunedì 17 dicembre.

CICCIOMESSERE. Mi dichiaro d'accordo.

PRESIDENTE. Resta, dunque, stabilito che la discussione delle interpellanze in argomento avrà luogo lunedì 17 dicembre.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 4 dicembre 1979, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (726);

— *Relatore:* Mastella.

3. — Discussione delle mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

Onorevoli colleghi, sarebbe intenzione della Presidenza concludere prima delle 14 l'esame del disegno di legge n. 726 per **passare poi, presumibilmente alle 16, alla discussione delle mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa.**

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI. INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RAVAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie relative ad un impegno assunto dal Ministro nei confronti dell'assessore al turismo dell'Emilia-Romagna, di rendere operante entro l'anno la delega di funzioni sul litorale marittimo per l'Emilia-Romagna, le Marche e la Toscana.

Il carattere di generalità della delega di funzioni, non condizionabile a specifici adempimenti regionali, bensì all'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio di concerto con i Ministri per la difesa, per la marina mercantile e per le finanze, verrebbe pericolosamente violato se si avviasse, con scelte superficiali, la prassi di provvedimenti parziali, limitati ad alcune regioni, e creerebbe ulteriori danni alla credibilità delle istituzioni generando nuove confusioni e incertezze. (5-00529)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che l'ANIC S.p.A. ha svolto o sta svolgendo un'azione per l'acquisizione del pacchetto azionario dell'Istituto sieroterapico SCLAVO di Siena, allo scopo di allargare la presenza delle partecipazioni statali nel settore della produzione farmaceutica.

In caso affermativo, per sapere se non si ritenga preferibile nel settore della produzione in questione mantenere gli attuali equilibri tra imprese pubbliche e private, che hanno dato ottimi risultati, e fare in

modo che l'ANIC, che ha chiuso in forte passivo gli esercizi 1977 e 1978, indirizzi la propria attività finanziaria al risanamento delle gestioni delle aziende controllate. (4-01810)

PERNICE E RINDONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso: che in data 4 gennaio 1979 la « Cooperativa agricola Cepeo » costituita a Trapani tra i giovani disoccupati della provincia a norma della legge 1° giugno 1977 n. 285, ha avanzato richiesta alla Intendenza di finanza di Trapani per ottenere in concessione i terreni patrimonio dello Stato di cui al decreto interministeriale 5 gennaio 1966, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 gennaio 1966, siti in contrada Giancheria del comune di Paceco, fogli di mappa 34, 35 e 163, estesi all'incirca 61 ha., attualmente abbandonati o malcoltivati;

che l'Intendente di finanza ha addotto speciosi motivi per ritardare il rilascio di detta concessione, sostenendo in un primo tempo di non potere prendere in considerazione la domanda perché era in corso il rinnovo con un precedente concessionario e, successivamente, dopo un dettagliato esposto-ricorso della stessa cooperativa, non dando più alcun riscontro alla richiesta —

quali sono le cause che ostano all'immediato rilascio della concessione e come intende intervenire per assicurare ai giovani della cooperativa « Cepeo » di potere coltivare questi terreni agricoli attualmente abbandonati o malcoltivati. (4-01811)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere: se la norma secondo cui i marescialli maggiori dei carabinieri che hanno riportato « l'ottimo » nell'ultimo anno possono ottenere in seguito a domanda la promozione a sottotenente e gli appuntati possono ottenere la promozione a vicebrigadiere di complemento, valga o meno anche per i brigadieri, e in caso negativo perché questi ultimi resterebbero esclusi da detta prassi. (4-01812)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza:

che a Genova 35 marittimi, di cui molti di Torre del Greco, hanno occupato la motonave *S. Felice*, nel porto di Genova;

che i 35 marittimi dell'equipaggio della *S. Felice* sono arrivati a Genova reduci da un viaggio di quattro mesi ed alcuni di loro sono distanti dalle famiglie anche da cinque mesi;

che la *S. Felice* è una delle due navi noleggiate dalla Società Italia per coprire la linea commerciale con il Sud-America (Genova-Valparaiso);

che, terminato il noleggio, la motonave *S. Felice* doveva essere restituita all'armatore Molvicini come era avvenuto per l'altra nave *Gritti*;

che la Società Italia doveva accettare due navi tedesche (costruite nel 1972 dal prezzo di lire 8.000.000) per sostituire la *Gritti* e la *S. Felice* per poter coprire la linea.

Gli interroganti chiedono al Ministro se corrisponde a verità che tale acquisto non è avvenuto per il veto da lui apposto e che si è rifiutato di incontrare i rappresentanti del sindacato dei marittimi per discutere di questo problema.

Chiedono inoltre in quale modo il Governo intende muoversi in merito a questa vicenda per dare agli interessati la garanzia che, una volta sbarcati, potranno continuare ad avere un normale rapporto di lavoro. (3-00958)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI

ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponda a verità:

a) il fatto che a seguito del rinvenimento a Tivoli di alcune armi in un locale facente parte di uno stabile abbandonato, sono stati effettuati una serie di fermi e di perquisizioni in danno di dieci giovani di Tivoli, da parte della DIGOS di Roma;

b) che fra i fermati figura il giovane Paolo Mattozza, ben noto agli ambienti di polizia di Tivoli per la sua militanza radicale, sicuramente lontano da qualsiasi familiarità con le armi e con la violenza, come anche dimostrato dall'esito negativo della perquisizione e dal nessun collegamento concreto dello stesso con lo stabile dove è stato effettuato il rinvenimento;

c) che uno dei fermati è il titolare di un bar situato nei pressi del predetto stabile, accusato di reticenza per non avere indicato gli abituali frequentatori dello stabile stesso;

d) che lo stabile dove sono state rinvenute le armi era stato oggetto, circa un anno fa, di occupazione popolare che — a quanto risulta — era cessata da alcuni mesi; e che, trattandosi di stabile abbandonato, era accessibile a chiunque ed era di fatto oggetto — negli ultimi tempi — di frequentazione da parte di persone di vario genere ed estrazione per gli scopi più diversi;

e) che pertanto i fermi sembrerebbero fondarsi più che su obiettivi riscontri di collegamenti dei giovani con lo stabile dove sono state rinvenute le armi (estensibili a buona parte della popolazione di Tivoli) sulla sola base della loro collocazione politica trattandosi, in gran parte, di giovani gravitanti nell'area di autonomia operaia;

f) che i fermati, nonostante l'avvenuto interrogatorio del 26 corrente, da parte del magistrato dott.ssa Cordova, si trovano ancora in isolamento e alcuni di essi addirittura in cella di punizione;

g) che, stante l'addebito di detenzione di armi, che comporta l'immediato rinvio a giudizio per direttissima, i magistra-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1979

ti non hanno ancora provveduto di conseguenza.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano prendere nell'ambito della propria competenza, a tutela delle libertà individuali dei cittadini e per il rispetto delle leggi anche processuali.

(3-00959)

RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che numerosi operatori economici e privati cittadini, col prolungarsi dello sciopero delle banche, non sono stati in grado di adempiere al versamento in acconto di imposte IRPEF ed ILOR - se non ritiene di dover emettere un decreto di proroga. (3-00960)

RUBINACCI, MARTINAT E MENNITTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che il 30 novembre la stampa nazionale ha pubblicato le seguenti dichiarazioni del direttore generale delle fonti di energia, professor Ammassari: « Per coprire il buco petrolifero occorre allineare i prezzi interni dei prodotti petroliferi alle quotazioni internazionali e ricercare presso i paesi produttori forniture di greggio alle condizioni oggi vigenti in mercato, anche pagando tangenti... ». « ... La situazione potrà peggiorare all'inizio del nuovo anno se non sarà approvato il decreto che stanziava 50 miliardi per compensare le compagnie petrolifere dei maggiori costi inoltrati per acquistare all'estero il gasolio, a quotazioni che sono superiori ai prezzi di vendita consentiti in Italia »;

che con la prima dichiarazione il professor Ammassari ammette:

1) l'incapacità dei due dicasteri, industria e partecipazioni statali, a programmare e ad approvvigionarsi di prodotti petroliferi necessari al fabbisogno nazionale;

2) di non saper gestire i prezzi amministrati;

3) l'impotenza dello Stato ad intervenire nel settore economico;

che la seconda dichiarazione è pretestuosa e strumentale in quanto gli effetti del decreto-legge sono immediati e non occorre che esso sia convertito in legge per compensare le compagnie petrolifere dei maggiori costi incontrati per acquistare all'estero il gasolio ed assicurare il rifornimento per l'anno prossimo -

se non intendano riferire al Parlamento sulle ammissioni fatte dal direttore generale delle fonti di energia e se, condividendole, non intendano trarre le conseguenze necessarie alla soluzione dei problemi politici connessi. (3-00961)

SALVATO ERSILIA, FRACCHIA E SANDOMENICO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) a che punto sono le indagini su una serie di azioni di « Prima Linea » culminate venerdì 30 novembre 1979 nell'attentato al « Centro di rieducazione per i minorenni » di Napoli, attentato in cui è stato ferito l'agente di custodia Salvatore Castaldo;

2) quale è stata la dinamica del suddetto attentato e per quali motivi gli attentatori hanno potuto agire indisturbati per oltre mezz'ora;

3) in che modo si intende intervenire per prevenire il ripetersi di simili gravissimi fatti di cui è chiara la natura politica e ridare tranquillità alla città.

(3-00963)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il giorno 23 novembre 1979 il sostituto procuratore della Repubblica dottor Francesco Russo ha dichiarato in ar-

resto un impiegato della Cassa di risparmio di Roma, agenzia della città giudiziaria, per il solo fatto che costui gli ha negato l'accesso ai locali della banca dopo l'orario di chiusura. È stato riferito dalla stampa che il magistrato avrebbe tentato di eseguire personalmente l'arresto del funzionario afferrandolo per un braccio e cercando di trascinarlo fuori dei locali della banca.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti sono stati presi dall'autorità competente nei confronti del magistrato in questione. (3-00964)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere in base a quali criteri la Regione militare toscana si è rifiutata di accollarsi l'onere di degenza di militari di leva ricoverati presso l'ospedale civile di Arezzo in base a prescrizione fatta da medici civili.

(3-00965)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se siano stati

tempestivamente informati delle ignobili intenzioni del colonnello Gheddafi di disperdere con i *bulldozer* le ossa dei soldati italiani sepolti a Tobruk e a Bengasi, notizia resa di pubblica ragione in una intervista concessa ad un quotidiano milanese nel corso della quale il colonnello Gheddafi ha avuto altresì modo di esprimere giudizi estremamente pesanti e gravi nei confronti del nostro paese, e più in generale di tutto il mondo occidentale, e tali da non poter non essere oggetto di attente valutazioni e di opportune iniziative da parte del Governo e di tutte le forze politiche italiane in occasione dell'imminente dibattito sulla installazione o meno degli euromissili e quindi, sulla politica di sicurezza e di difesa della pace in Europa e nel Mediterraneo, tenendo anche presente che, sempre nella stessa intervista, il colonnello Gheddafi non ha escluso l'ipotesi, anzi l'ha avvalorata, di voler schierare la Libia con le forze del Patto di Varsavia. L'interrogante chiede inoltre quali misure il Governo italiano intende predisporre e attuare nel caso che le notizie circa la sorte dei resti dei nostri caduti siano vere.

(3-00966)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1979

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia per conoscere l'atteggiamento del Governo sul grave episodio che ha visto il tentato omicidio del sindacalista della CISL Mario Cafarelli, avvenuto nella sede della FULAT di Napoli.

Per sapere inoltre — premesso che:

avendo l'ATI bisogno di assumere assistenti di volo che oltre ai requisiti richiesti (età, conoscenza di lingua inglese ed altro) abbiano anche un minimo di 300 ore di volo e che, non essendovi in Italia alcuna scuola che possa dare questa formazione, l'ATI indice essa stessa corsi di formazione professionale per poter poi disporre — al momento dell'assunzione — di persone che rispondano ai requisiti richiesti;

circa due mesi fa l'ATI a Napoli emise un bando per corsi di formazione professionale per cento assistenti di volo (gli aspiranti erano circa duemila); selezionò poi quelli di cui aveva bisogno —

se i ministri competenti sono a conoscenza che ormai da tempo, l'ATI bandisce questi corsi senza provvedere alla necessaria pubblicità per renderne edotta la cittadinanza e, conseguentemente, tutti i disoccupati, operando poi con criteri di selezione che seguono esclusivamente una logica clientelare.

Da tempo le organizzazioni sindacali hanno chiesto all'ATI di attingere i corsisti tra i disoccupati iscritti nelle liste dell'ufficio di collocamento, aventi i requisiti richiesti: ultimamente erano state prese iniziative — con il ruolo attivo del sindacalista Mario Cafarelli — diretti a contestare all'ATI il modo di gestione dei corsi.

Gli interpellanti chiedono pertanto ai Ministri interpellati, nell'ambito della propria competenza, in che modo intendano intervenire perché venga interrotta una

pratica mafiosa e clientelare portata avanti dall'ATI, ripristinando quindi il rispetto delle leggi e della legalità.

(2-00220) « PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, MELEGA, CICCIOMESSERE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per sapere gli orientamenti del Governo relativamente alla condizione internazionale del Sahara e alla tutela del principio di autodeterminazione che nella situazione di oggi implica il riconoscimento del buon diritto del Fronte Polisario.

In particolare gli interpellanti chiedono quali istruzioni di comportamento e quali iniziative diplomatiche il Governo abbia adottato, perché l'atteggiamento della rappresentanza italiana all'ONU, nelle immediate prossime scadenze, obbedisca a tali elementi di valutazione.

(2-00221) « LABRIOLA, MONDINO, LA GANGA, MANCA, MARTELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere — premesso che la necessaria e instancabile lotta contro il terrorismo può e deve essere condotta unicamente sulla base dei più rigorosi metodi democratici, della piena fedeltà costituzionale e della più totale adesione ai principi garantistici del nostro ordinamento giuridico; in relazione al gravissimo discorso pronunciato giovedì 29 novembre 1979 dal comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Corsini, alla Scuola dei carabinieri di Roma, di fronte al ministro della difesa e a membri del Parlamento — se non intendano esprimere pubblicamente la più ferma censura al Comandante dell'Arma dei Carabinieri per aver esplicitamente violato i suoi doveri istituzionali, arrogandosi il diritto, in modo platealmente e clamorosamente incostituzionale, di prevaricare nei confronti del potere legislativo del Parla-

mento, del potere esecutivo del Governo stesso e anche del potere giudiziario;

per sapere se il Governo non ritenga necessario provvedere tempestivamente alla sostituzione del generale Corsini al comando dell'Arma dei Carabinieri, essendosi il generale Corsini manifestamente dimostrato incapace di rispettare i doveri impostigli dalla Costituzione repubblicana e dal suo altissimo ufficio;

per sapere come intenda provvedere il Governo perché non si verifichino altri comportamenti di questo genere, che rappresentano una violazione di gravità inaudita dei più elementari principi democratico-costituzionali, tanto più nel momento in cui più dura e impellente si prospetta la lotta contro quel terrorismo che mira esplicitamente a distruggere l'ordinamento democratico della Repubblica italiana.

(2-00222) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAI-DE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MEL- LINI, PANNELLA, PINTO, ROC- CELLA, SCIASCIA, TEODORI, TES- SARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti, della marina mercantile e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso che:

in provincia di Siracusa — nell'area industriale Priolo-Melilli-Augusta, a partire dal 1950 sono state costruite le raffinerie ESSO, Montedison, ISAB, che con la capacità di raffinare 37 milioni di tonnellate di greggio all'anno costituiscono la più grossa concentrazione di raffinerie del mondo;

alle suddette industrie vanno poi aggiunti i petrolchimici Montedison e Liquichimica, la cementeria UNICEM, la fabbri-

ca di magnesio COGEMA e le centrali termoelettriche ENEL del Tifeo e di Melilli;

questo apparato industriale (che è costato oltre 2500 miliardi, e per la cui costruzione e gestione sono state sacrificate, dal 1950, le vite di oltre 300 lavoratori, mentre altri 80.000 lavoratori sono stati infortunati) dà attualmente lavoro a soli 10.000 lavoratori, con la contestuale perdita in questi anni di 23.000 posti di lavoro nell'agricoltura e nella pesca;

risulta senza ombra di dubbio che tale insediamento industriale non ha tenuto alcun conto degli equilibri naturali e della salute tanto dei lavoratori dipendenti quanto delle popolazioni circostanti, essendo tutto ciò confermato dal fatto che:

1) la Montedison da sola scarica nell'antistante rada di Augusta, per sua stessa ammissione, ogni giorno: cianuri 1,25 tonnellate; aldeidi 6,6 tonnellate; fenoli 0,72 tonnellate; solventi organici aromatici 5,85 tonnellate; fosforo totale 9,2 tonnellate; azoto nitrico 5,7 tonnellate; azoto nitroso 0,25 tonnellate; solfuri 1,55 tonnellate; oli minerali 82,25 tonnellate; fluoruri 5,49 tonnellate; materiali sospesi 1587,8 tonnellate; piombo 0,037 tonnellate; rame 0,66 tonnellate; ferro 0,68 tonnellate; arsenico 0,68 tonnellate; mercurio 0,070 tonnellate;

a questi inquinanti vanno sommati quelli scaricati dalla Liquichimica, dalla ESSO e dall'ISAB;

le morie di pesci, avvenute nella rada nel settembre 1977 e nel settembre 1979, sono i segnali biologici inequivocabili di un mare in cui è stata distrutta ogni possibilità di vita per causa degli scarichi industriali, tenendo conto che nei fanghi della rada sono state rilevate le preoccupanti concentrazioni di 302 ppm (parti per milione) di mercurio, 172,9 ppm di cromo, 205 ppm di piombo, eccetera;

2) la Montedison scarica nell'atmosfera ogni giorno 317 tonnellate di anidride solforosa, la ESSO 108 tonnellate e l'ENEL Tifeo 80 tonnellate, al punto che in prossimità degli abitati di Priolo e Melilli la rete di rilevamento padronale del CIPA (Consorzio industriale protezione am-

biente) ha segnalato concentrazioni di anidride solforosa, anche per più volte nell'arco delle otto ore, con valori ben al di sopra (in qualche caso perfino doppi) dello 0,30 ppm fissato dalla legge n. 615 del 1966, con gravissimo danno alla salute della popolazione;

anche la campagna è stata colpita dall'inquinamento, al punto che è dimezzata la produttività degli agrumeti, mentre gli uliveti e i mandorleti sono moribondi;

l'inquinamento atmosferico subirà un ulteriore aggravamento, se la nuova centrale termoelettrica ENEL di Melilli verrà messa in marcia con olio combustibile al 3,5-4 per cento di zolfo, perché così verrebbero aggiunte, all'atmosfera già pesantemente inquinata, altre 640 tonnellate/giorno di anidride solforosa;

3) per il dissennato emungimento industriale della ricca falda freatica, che esisteva in zona prima della costruzione delle fabbriche, è stato provocato l'abbassamento di ben 70 metri di tale falda freatica proprio al di sotto della ESSO e della Montedison;

di conseguenza, dalla zona di Brucoli sono incominciate le prime infiltrazioni di acqua marina, che rischiano di inquinare irrimediabilmente le acque sotterranee;

a causa del suddetto abbassamento della falda acquifera, al comune di Augusta è venuto a mancare il 40 per cento dell'approvvigionamento idrico, perché 5 pozzi su 8 pescano ormai con difficoltà l'acqua, al punto che dovranno essere abbassati di ben 36 metri, e inoltre la « camicia » di un altro pozzo è stata irrimediabilmente lesionata dai sommovimenti sotterranei, mentre il pozzo SOCOA è stato di recente chiuso, perché inquinato da acido solfidrico;

4) per la condizione degli impianti non rinnovati tecnologicamente e malamente mantenuti, 900 lavoratori della Montedison, dopo essere stati logorati dai cicli produttivi, sono stati emarginati nei servizi e bollati dalla direzione aziendale come « disadattati »:

più recentemente, nell'ottobre 1979, è scoppiato l'impianto PR1, uccidendo un operaio;

da ultimo, l'11 novembre 1979 un altro scoppio all'impianto AM6 ha provocato tre morti, ancora una volta per mancata manutenzione e per modifiche tecnologiche eseguite in assenza di qualunque garanzia di sicurezza;

premessi inoltre che:

il progetto speciale n. 2 della Cassa per il Mezzogiorno « per lo sviluppo della Sicilia sud-orientale » ha predisposto, come è già in atto, la sistematica distruzione dell'intero abitato di Marina di Melilli, con la conseguente deportazione in massa dei suoi 892 abitanti;

il pretore di Augusta ha disposto, con successive ordinanze, il sequestro di quattro impianti della Montedison per ragioni di sicurezza;

il sindaco di Augusta ha disposto la riduzione del 60 per cento dell'emungimento della falda acquifera da parte delle industrie —

cosa intenda fare il Governo, di fronte a questa situazione, che si configura come una vera e propria catastrofe ambientale e umana, per quanto di sua competenza e in rapporto alle responsabilità regionali e locali, per:

1) garantire la sicurezza — a cominciare dal più elementare diritto alla vita — dei lavoratori dentro le fabbriche della zona di Priolo-Melilli-Augusta e delle popolazioni circostanti;

2) approntare, comunque, un piano di evacuazione efficiente e tempestivo, che consenta in ogni caso alle popolazioni di poter abbandonare tempestivamente la zona in casi di emergenza;

3) far fronte all'ormai gravissimo inquinamento atmosferico;

4) bloccare l'inquinamento della rada di Augusta;

5) ricostituire la falda acquifera sottostante la zona industriale di Priolo-Melilli-Augusta;

6) avviare — congiuntamente con le autorità regionali siciliane e in rapporto con le forze sociali e sindacali locali —

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1979

un processo di decongestione e differenziazione produttiva del polo industriale, con la piena salvaguardia di tutti i posti di lavoro e con una riconversione in attività industriali strettamente connesse alle risorse economiche della zona.

(2-00223) « BOATO, PINTO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere — premesso che:

a) secondo recenti notizie di stampa, il Governo si appresterebbe a bloccare il varo dei provvedimenti legislativi della regione Calabria in applicazione della legge n. 285 sull'occupazione giovanile, che prevedono l'assunzione di 3.500 giovani corsisti nei settori dell'agricoltura, urbanistica, servizi di controllo scolastico, beni culturali, osservatorio sociale, assistenza tecnica alle comunità montane;

b) tali leggi regionali si propongono, sia pure con molte contraddizioni, di dare uno sbocco conclusivo ai corsi di formazione della legge n. 285, contribuendo in tale modo ad alleviare, in misura limitata ma non irrisoria, il gravissimo problema occupazionale calabrese —:

1) le motivazioni in base alle quali il Governo intenda respingere i provvedimenti della regione Calabria;

2) se e come i ministri interpellati ritengano questo atteggiamento confacente con l'urgente necessità — riconosciuta in più occasioni dallo stesso Governo — di co-

minciare ad affrontare il problema occupazionale non solo della Calabria ma dell'intero meridione, dal momento che risulta evidente che la soluzione del problema dei corsisti della legge n. 285 in Calabria costituirebbe un precedente per tutte le regioni meridionali;

3) come si accordi il blocco di queste assunzioni con le dichiarazioni rese dal Ministro del lavoro Scotti, sulla opportunità che la legge n. 285, pur dovendosi considerare fallita nelle sue finalità generali, venga almeno portata a compimento e attuata garantendo uno sbocco occupazionale ai giovani che hanno usufruito dei corsi di formazione.

(2-00224)

« GIANNI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

a) diventano sempre più gravi i problemi delle carceri campane, dove è detenuto più di un quarto dell'intera popolazione carceraria;

b) in particolare non hanno trovato finora nessuna risposta soddisfacente i problemi dell'edilizia carceraria, del sovraffollamento, dell'assistenza sanitaria, del vitto e complessivamente del trattamento;

c) è a dir poco vergognosa la situazione di alcune carceri, come Poggioreale e Salerno, mentre in generale si riscontra dappertutto una non applicazione della riforma penitenziaria —

in che modo si intende intervenire per configurare concretamente soluzioni che vadano nella direzione di una reale attuazione della riforma, impedendo nei fatti nuove saldature all'interno delle carceri tra terrorismo e criminalità.

(2-00225) « SALVATO ERSILIA, FRACCHIA, ADAMO, AMARANTE, CONTE ANTONIO, SANDOMENICO, BROCCOLI ».

MOZIONI

La Camera,

nel riaffermare la validità della linea di politica estera sancita in Parlamento con significativo voto unitario — nel Senato della Repubblica il 19 ottobre 1977 e nella Camera dei deputati il 1° dicembre 1977 — da cui scaturisce l'impegno dell'Italia, nel rispetto delle alleanze esistenti ed in particolare nel quadro dell'Alleanza Atlantica e della Comunità europea di cui l'Italia fa parte, a svolgere una efficace iniziativa per la distensione e la cooperazione internazionale;

raccogliendo le preoccupazioni e l'allarme manifestati in vasti strati dell'opinione pubblica, non solo dell'Italia ma di tutti i paesi dell'Europa e di altre parti del mondo, per l'aggravarsi della situazione internazionale, sia per l'insorgere di nuove crisi, sia per l'inasprirsi delle tensioni già esistenti, sia, infine, per la concreta minaccia di una nuova corsa agli armamenti nucleari e missilistici in Europa;

considerato che tale corsa al riarmo comporta ormai un salto qualitativo verso un tipo di armamenti sempre più sofisticati, terrificanti, difficilmente controllabili, ed impone costi economici pesanti e tali da vanificare ogni possibilità di debellare nel mondo la fame, il sottosviluppo ed altri flagelli;

considerato altresì che la decisione di procedere alla costruzione e formazione di arsenali di tali armi avvierebbe un processo che sarebbe poi assai difficile arrestare e far regredire e che, peraltro, decisioni di tale natura inevitabilmente determinano un clima di sfiducia, lacerazioni e più acute tensioni nei rapporti internazionali, gravemente ostacolando la indispensabile ricerca di trattative e di intese;

rilevato che l'esigenza di avviare subito un negoziato viene affermata da di-

politiche, da organizzazioni e associazioni di diversa ispirazione politica, ideale e religiosa del continente europeo;

invita il Governo

ad avanzare in sede di Consiglio Atlantico il seguente complesso di proposte:

a) la sospensione, o il rinvio per un periodo di almeno sei mesi, di ogni decisione di fabbricazione ed installazione dei missili *Pershing 2* e *Cruise*;

b) l'invito all'URSS di sospendere la fabbricazione e l'installazione degli SS 20;

c) l'apertura di immediate trattative tra le due parti per la fissazione di un tetto degli equilibri militari in Europa ad un livello più basso e tale da dare garanzie di reciproca sicurezza.

(1-00047) « BERLINGUER ENRICO, PAJETTA, DI GIULIO, ALINOV, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI ».

La Camera,

considerato che nell'opinione pubblica altoatesina-sudtirolese e nazionale si fa strada una crescente preoccupazione per il deterioramento sensibile dei rapporti tra le popolazioni di diversa lingua della provincia di Bolzano, deterioramento che emerge anche dalla ripresa di tensioni nazionaliste, di forme di più acuta polarizzazione e « compattazione » in blocchi etnici contrapposti, di sintomi di tensione e di rivalsa tra esponenti di diversi gruppi etnici;

constatato che questi fenomeni trovano riscontro anche nella lunga serie di attentati — finora fortunatamente senza esiti particolarmente gravi o addirittura tragici — verificatasi nell'ultimo anno, che hanno fatto assumere espressione violenta al deterioramento della situazione altoatesina-sudtirolese;

ritenuto che per molti aspetti queste tensioni non costituiscono tanto la « degenerazione patologica » di un quadro autonomistico e di convivenza di per sé sa-

spirale antagonistica in gran parte immanente allo stesso ordinamento autonomistico vigente;

ritenuto che tale ordinamento autonomistico - insieme ad un assai positivo decentramento di poteri e ad un sia pure tardivo e parziale riconoscimento dell'autonomia della provincia di Bolzano e delle esigenze di tutela e di sviluppo delle minoranze di lingua tedesca e ladina - prevede anche una complessa normativa che di fatto istituzionalizza e contrappone i gruppi linguistici viventi nell'Alto Adige-Südtirol, alimentando e perpetuando il contenzioso e l'antagonismo;

constatato che, anziché una pacificazione ed un progresso nella comprensione tra le popolazioni di diversa lingua, il cosiddetto « pacchetto » per l'Alto Adige-Südtirol ha invece prodotto una pacificazione ed un progresso nella comprensione tra i gruppi dirigenti più conservatori a livello locale e statale, a costo di una crescente divisione tra le popolazioni di diversa lingua;

constatato che tale accentuata divisione ha determinato una situazione in cui la componente di lingua tedesca e quella di lingua ladina si trovano esposte all'isolamento, all'impoverimento culturale ed alla conservazione sociale imposta da un gruppo dirigente che lo stesso ordinamento del « pacchetto » ha contribuito a cementare e a perpetuare istituzionalmente, mentre la componente di lingua italiana è stata esposta - senza sostanziale contropartita democratica e socialmente avanzata - alla frustrazione derivante non solo dalla perdita di privilegi precedenti, ma anche da una azione sostanzialmente « revanchista » portata avanti dallo stesso gruppo dirigente che il Governo ha scelto quale suo interlocutore pressoché esclusivo riguardo alla « questione altoatesina-sudtirolese »;

rilevato che gli aspetti antidemocratici contenuti nel « pacchetto » - accanto ad indubbi progressi autonomistici e di tutela dei diritti delle minoranze nazionali - hanno generato una serie di conseguenze

negative, i cui sintomi sono evidenti, quali ad esempio:

una crisi acuta nel settore del pubblico impiego, derivante anche da alcune norme particolari vigenti per la provincia di Bolzano, crisi che rischierebbe di aggravarsi qualora la questione della « indennità di bilinguismo » ricevesse una soluzione basata su una divisione dei lavoratori;

il diffondersi di un clima di tensione, nel quale i recenti attentati hanno trovato il loro terreno di coltura;

la progressiva divisione della società altoatesina-sudtirolese in due società etnicamente separate e poco o addirittura nient'affatto intercomunicanti, situazione di cui la stessa divisione in seno alla giunta provinciale di Bolzano è lo specchio, ma anche il moltiplicatore;

il lentissimo e segreto procedere dell'elaborazione delle norme di attuazione dello Statuto;

lo stesso riaffacciarsi, sul piano internazionale, della Repubblica austriaca, quale parte attiva nella controversia, accanto ad altri assai più preoccupanti sintomi di « interessamento » che in Baviera e altrove si manifestano per la questione altoatesina-sudtirolese;

nella preoccupazione che la situazione possa ulteriormente acuitizzarsi a causa del prossimo censimento generale della popolazione, che - secondo le norme attualmente in vigore e le previsioni che sulla loro base si possono fare - rischia di diventare un momento decisivo di radicamento di un assetto etnocentrico nell'Alto Adige-Südtirol, nonché di radicale divisione della popolazione, giacché ogni cittadino dovrà dichiarare la propria appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici « ammessi » in provincia (italiano, tedesco e ladino);

nella convinzione, infine, che l'opinione pubblica democratica di tutta la Repubblica italiana debba manifestare a tutti i cittadini dell'Alto Adige-Südtirol la piena disponibilità a prendere parte ai loro problemi, con la ferma intenzione di contribuire insieme alla tutela ed allo sviluppo

delle minoranze nazionali e dell'autonomia provinciale, come pure ad un deciso sostegno ad una convivenza e cooperazione democratica nella comunità locale, senza lasciarla dividere e ghettizzare in una società etnocentrica ed autarchica, e senza consentire che ai torti inflitti dallo Stato italiano alla minoranza sudtirolese si ripari infliggendo nuovi torti ad una parte — questa volta di altra lingua — della popolazione altoatesina;

impegna il Governo

ad intervenire — nel pieno rispetto delle competenze e responsabilità provinciali e regionali — riguardo alla questione altoatesina-sudtirolese nei seguenti modi:

1) accelerando al massimo la definizione e l'emanazione delle norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige, avendo cura non solo di favorire quanto più possibile il decentramento di poteri alle due province e la tutela delle minoranze nazionali, ma di evitare anche il varo di norme antidemocratiche che accentuino la divisione etnica della società altoatesina-sudtirolese o l'esercizio arbitrario ed accentrato dei nuovi poteri autonomistici da parte del potere locale;

2) riferendo al Parlamento sullo stato della vertenza altoatesina-sudtirolese, con riguardo particolare alla questione delle norme di attuazione, ai problemi sollevati da tempo dalle confederazioni sindacali provinciali, nonché agli aspetti internazionali della vicenda;

3) predisponendo — e facendole conoscere alle Camere, perché ne possano discutere —:

a) misure straordinarie che favoriscano il diffondersi di una reale padronanza della seconda lingua, soprattutto nel gruppo di lingua italiana in provincia di Bolzano;

b) misure straordinarie che facciano fronte alla crisi del pubblico impiego nell'Alto Adige-Südtirol;

c) misure straordinarie che evitino che il prossimo censimento generale del-

la popolazione si trasformi — come da più parti si paventa — in una effettiva « opzione etnica », con aspetti e conseguenze di carattere decisamente razzista.

(1-00048) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

La Camera,

considerato:

che è interesse fondamentale dell'Italia che il processo di distensione internazionale nel mondo e in Europa non si arresti, ma si consolidi e si espanda;

che a questo fine il nostro paese deve concorrere nel teatro europeo al prevalere di una strategia di pace, in primo luogo fondata sull'inversione della tendenza alla corsa verso la crescente quantità e qualità degli armamenti e, in secondo luogo, protesa verso l'obiettivo di ridurre in modo progressivo, bilanciato e controllato tutti gli armamenti, quelli convenzionali e quelli nucleari, sia di vecchie sia di nuove generazioni, sia vettori nucleari a medio raggio, sia armi nucleari definite « di teatro »;

rilevato:

che, in questa prospettiva, l'Italia deve operare perché innanzitutto non sia infranto un principio collaudato da trent'anni di calma internazionale nel contingente europeo, e cioè il principio secondo cui l'equilibrio delle forze è la prima garanzia della sicurezza reciproca e quindi della distensione e della pace;

che in questa logica si è mosso di recente il secondo trattato sovietico-americano per la limitazione delle armi strategiche (SALT 2) il quale ha mirato a parreggiare le più distruttive armi nucleari delle due maggiori potenze e a frenare la loro ulteriore costruzione;

ritenuto:

che nel teatro europeo si sono venuti determinando negli ultimi tempi, con la comparsa di nuove e sofisticate armi missilistiche sovietiche a medio raggio, gravi fattori di squilibrio e quindi di insicurezza e perciò di potenziale instabilità politica nel nostro continente;

che i problemi del superamento di tale squilibrio vanno esaminati con una visione politica di distensione internazionale e non solo con criteri esclusivamente militari;

ritiene che l'Italia, in stretto collegamento con i suoi alleati europei e con gli altri paesi della NATO, debba adottare rapidamente ogni più opportuna iniziativa per giungere, attraverso un negoziato con i paesi del Patto di Varsavia: *a*) alla eliminazione dello squilibrio militare determinatosi nel nostro scacchiere; *b*) alla definizione, nell'immediato, dei più bassi livelli possibili degli armamenti delle varie parti; *c*) nel prosieguo della trattativa, alla eliminazione delle armi nucleari in Europa;

esprime l'avviso che nel frattempo la misura di ammodernamento dei potenziali militari della NATO disponibili in Europa sia giustificata;

sottolinea che queste misure devono poter essere sospese e quindi non rese effettive se il negoziato con i paesi del Patto di Varsavia dovesse avviarsi positivamente nei mesi immediatamente successivi alla decisione di bilancio cui è tenuta la Conferenza Atlantica di questo dicembre e, in ogni caso, se il negoziato stesso dovesse giungere a risultati soddisfacenti nei tempi intercorrenti fra tale decisione e la effettiva installazione delle nuove armi;

impegna perciò il Governo:

ad adoperarsi nei modi più opportuni perché il SALT 2 venga ratificato al più presto ed entri rapidamente in vigore aprendo così la via delle trattative per il SALT 3, che devono coinvolgere anche il teatro europeo;

a far conoscere ai paesi del Patto di Varsavia che l'Italia, insieme ai propri al-

leati, è pronta ad aprire subito, nelle sedi più idonee, un negoziato sugli armamenti con la volontà di pervenire in tempi brevi ad accordi che, prevedendo innanzitutto una riduzione reciproca delle forze, comportino l'annullamento delle più recenti installazioni missilistiche nei paesi dell'est e la revoca delle prossime decisioni di bilancio della Conferenza Atlantica;

a far affermare nelle deliberazioni della imminente conferenza di Bruxelles paesi europei della NATO è condizionato ad una nuova deliberazione da collegare strettamente ai risultati positivi dei negoziati con i paesi del Patto di Varsavia.

una clausola dissolvente, in base alla quale lo spiegamento delle nuove armi nei

(1-00049) « CRAXI, BALZAMO, SIGNORILE, LAGORIO, MANCA, LABRIOLA, SALADINO, COLUCCI, SEPPIA, ACHILLI ».

La Camera,

ribadito che, al pari della Comunità europea, il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana è l'Alleanza Atlantica, con i vincoli e gli impegni che ne derivano;

considerando che l'approfondimento della distensione internazionale e la sicurezza dei paesi occidentali rimangono elementi basilari e inscindibili dell'azione internazionale dell'Italia nel quadro dell'Alleanza;

rilevato che l'equilibrio globale delle forze nel teatro europeo è condizione indispensabile, in una situazione caratterizzata dall'esistenza di due blocchi militari, del perseguimento delle politiche di distensione e di sicurezza, e tanto più in relazione all'accordo SALT 2, di cui la Camera auspica la rapida ratifica;

constatato che all'autolimitazione realizzata dalla NATO nel campo delle armi nucleari di teatro ha corrisposto invece negli ultimi due anni lo spiegamento da parte dell'URSS di un numero rilevante di missili SS-20 e di aerei *Backfire*, di tecnologia e qualità tali da alterare

l'equilibrio militare globale nel teatro europeo a vantaggio del Patto di Varsavia;

approva

la linea del Governo, diretta a contribuire al perseguimento delle politiche di distensione e di sicurezza dell'Alleanza Atlantica attraverso la decisione contestuale: a) di produrre e successivamente spiegare un numero congruo di missili *Pershing 2* e *Cruise*; b) di avanzare una concreta e immediata proposta di negoziato al Patto di Varsavia, intesa a raggiungere - nell'intervallo di tempo tra la decisione di ammodernamento e lo spiegamento effettivo delle armi NATO di riequilibrio - un accordo per la limitazione e la riduzione reciproca delle forze al più basso livello possibile, compresi i missili *Pershing*, *Cruise* e SS-20 e gli aerei *Backfire*.

(1-00050) « BATTAGLIA, MAMMI, BIASINI ».

La Camera,

considerato che la distensione è e rimane l'obiettivo essenziale della politica estera italiana e che componente fondamentale della distensione è un effettivo equilibrio globale delle forze, anche in vista di una riduzione al più basso livello;

tenuto conto del dato di fatto che la condotta seguita dai paesi della NATO per quanto concerne le forze nucleari di teatro ha contribuito in maniera sostanziale al mantenimento per tali forze di un rapporto equilibrato fra i due schieramenti in Europa che è apparso stabilizzato per parecchi anni anche perché, a partire dall'inizio degli anni '60, la NATO si è autolimitata, ritirando i missili balistici a lungo raggio dalle basi terrestri europee e non ammodernando le proprie forze nucleari di teatro;

tenuto altresì conto che l'iniziativa presa a suo tempo da parte sovietica di ammodernare le proprie forze nucleari di teatro a lungo raggio non è stata accompagnata da una contemporanea offerta di negoziato che avrebbe consentito, prima dell'avvio dello spiegamento all'est dei nuo-

vi missili mobili SS-20 e dei nuovi bombardieri *Backfire*, di giungere ad una limitazione concordata degli armamenti in tale settore partendo dal rapporto di forze esistente;

constatato che ne è conseguita una destabilizzazione del rapporto di forze nel settore dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio fra i due schieramenti in Europa, come è stato specificato in tutti i comunicati ufficiali dei vertici e delle sessioni ministeriali della NATO negli ultimi anni;

approva

la linea illustrata dal Governo nel discorso del Ministro degli esteri del 31 ottobre 1979, che consiste in una consapevole assunzione di responsabilità, nell'ambito dello sforzo collettivo dell'Alleanza Atlantica, con l'adesione dell'Italia alle decisioni della NATO, che debbono essere contestuali: 1) di avanzare una concreta proposta di negoziato per il controllo e la limitazione delle forze nucleari di teatro a lungo raggio; 2) di deliberare l'ammodernamento e lo spiegamento delle proprie forze nucleari di teatro a lungo raggio, al fine di correggere l'attuale situazione di squilibrio, auspicando che nell'intervallo di tempo intercorrente fra la decisione di ammodernamento e l'avvio dell'effettivo spiegamento si possa pervenire ad un accordo negoziale sulla riduzione delle forze nucleari suddette ai più bassi livelli;

sottolinea l'esigenza:

1) dello svolgimento da parte del Governo di una azione continuativa nei confronti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica affinché le trattative per il negoziato sulle armi nucleari di teatro a lungo raggio nell'ambito del SALT 3 inizino al più presto, nell'auspicio di una rapida ratifica del SALT 2 più volte sollecitata attraverso i passi appropriati messi in opera del Governo italiano ed in sue pubbliche dichiarazioni;

2) di un costante impegno del Governo affinché nelle apposite sedi della NATO l'Italia rechi tutto il suo contribu-

to affinché i negoziati nell'ambito del SALT 3 siano indirizzati ad avviare una progressiva riduzione degli armamenti per consentire equilibri di forze a livelli decrescenti;

3) di un'attiva continuazione della partecipazione dell'Italia a tutte le iniziative, nelle sedi internazionali di negoziato delle MBFR a Vienna, del Comitato per il disarmo a Ginevra e della Commissione dell'ONU per il disarmo a New York, nonché nella riunione del 1980 a Madrid sulla sicurezza e cooperazione in Europa, rivolte a fare avanzare — nella salvaguardia della sicurezza del paese — la politica di distensione, a conseguire riduzioni bilanciate degli armamenti nucleari e convenzionali come premessa necessaria per la realizzazione del disarmo generale e completo, sotto stretto ed efficace controllo internazionale, ed a realizzare l'applicazione in tutte le sue parti dell'Atto finale di Helsinki.

(1-00051) « ZACCAGNINI, PICCOLI FLAMINIO, BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, MANNINO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, MASTELLA, NAPOLI, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SEGNI, SILVESTRI, SPERANZA ».

La Camera,

rilevato che la situazione internazionale segna gravi pericoli per il mantenimento della pace;

considerato che il mantenimento della pace nella libertà e nella sicurezza richiede di necessità l'equilibrio delle forze convenzionali e nucleari;

considerato che per ammissione generale l'equilibrio delle forze in Europa è attualmente sbilanciato a causa del potenziamento unilaterale degli armamenti effettuato dall'Unione Sovietica;

considerato che la distensione, e la conseguente possibilità di effettiva riduzione bilanciata degli armamenti, è anche condizione necessaria per una maggiore

cooperazione e per un trasferimento più largo di risorse a beneficio dei paesi che soffrono la miseria e la fame;

auspica

che ai fini dell'equilibrio e della distensione il Senato degli Stati Uniti ratifichi il SALT 2 anche per consentire l'avvio del SALT 3;

impegna il Governo

alla contestuale decisione: di aderire alla richiesta NATO per la produzione e la installazione in Europa del congruo armamento nucleare di teatro a lungo raggio; di sollecitare dai membri della NATO l'apertura del negoziato SALT 3, comprensivo della limitazione bilaterale delle suddette armi nucleari di teatro a lungo raggio;

impegna altresì il Governo

ad intervenire nelle sedi competenti per la riduzione bilanciata e controllata anche delle armi convenzionali.

(1-00052) « BOZZI, ZANONE, BIONDI, STERPA, ZAPPULLI ».

La Camera,

riafferma le finalità di sicurezza e di pace che sono fondamento dell'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica;

ritiene:

che nell'attuale situazione l'equilibrio delle forze tra la NATO e il Patto di Varsavia costituisca la condizione essenziale per scongiurare i rischi di conflitto e per procedere sulla strada di un disarmo progressivo, bilanciato e controllato;

che nel teatro europeo tale equilibrio appaia oggi profondamente alterato a favore del Patto di Varsavia non solo nel settore delle armi convenzionali, ma anche in quello nucleare soprattutto grazie ai missili sovietici di media gittata SS 20;

considera necessario che la NATO decida di mettere in atto i mezzi idonei

a ripristinare una situazione più equilibrata, ritenendo che tale decisione rappresenti la premessa indispensabile all'avvio di una seria trattativa intesa a garantire l'equilibrio al più basso livello possibile;

invita il Governo

ad esprimere — in stretta intesa con i Governi dei paesi europei appartenenti alla NATO — nel prossimo Consiglio Atlan-

tico del 12 dicembre, il consenso dell'Italia all'installazione in Europa dei nuovi missili *Pershing 2* e *Cruise* e nello stesso tempo a chiedere che si apra la trattativa con l'Unione Sovietica per realizzare anche nel teatro europeo un accordo di limitazione delle armi nucleari e convenzionali.

(1-00053) « REGGIANI, LONGO PIETRO, BEM-PORAD ».